

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IV
n. 10

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Ottobre
1978

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

7 ottobre 1978

Festività della Madonna del Rosario
Anniversario della Vittoria di Lepanto

Fratelli,

la crisi in atto, che ha investito la Chiesa in ogni suo ordine e grado, non ha lasciato immune Roma.

L'inquinamento ha raggiunto la Commissione Teologica Internazionale, la Pontificia Commissione Biblica, l'Università del Laterano, l'Alphonsianum, la Gregoriana, l'Angelicum, l'Antoniano, l'Urbaniana, il Salesianum, il Seraphicum, l'Istituto Biblico. E ciò con il beneplacito o il tacito consenso di Dicasteri curiali, di incauti Cancellieri e di supremi moderatori di Ordini Religiosi. Non pochi operatori della pastorale nell'Urbe sono evidentemente infetti di idee ereticali ed eversive.

Fino ad oggi essi hanno potuto usufruire della pazienza, della tolleranza, del senso di responsabilità, del silenzio di coloro che speravano di evitare lo scandalo e di veder maturare ripensamenti resipiscenti.

Questo «spatium poenitentiae», per quanto ci riguarda, è terminato: la nostra azione sarà intensificata.

Da qui in avanti i felloni, gli spergiuri, i rinnegati saranno apertamente smascherati.

Il virus pestilenziale che a Roma è stato accolto, il marcio che da Roma dilaga sarà svergognato.

Lo sappiano i lupi travestiti da agnello: le loro cattedre saranno controllate, le loro lezioni ciclostilate saranno analizzate, i loro libri saranno controbattuti, i loro articoli passeranno al setaccio, le loro trasmissioni radiofoniche e televisive saranno giudicate: a tutte le loro responsabilità essi saranno finalmente inchiodati.

Per amore della Chiesa — resa impotente e succuba di fronte al mondo che la odia — noi faremo a questi «falsi fratelli» una guerra continua, aperta, implacabile.

Coloro che si sentono di collaborare a questa irriducibile iniziativa scrivano direttamente al Direttore di questo periodico.

sì sì no no

L'ULTIMA GARRONATA

Giovanni Paolo I aveva idee precise sulle conclusioni della visita apostolica all'Università del Laterano e aveva dato ordini precisi di salutare pulizia.

Ma questi ordini non sono piaciuti ai noti cardinali Garrone e Poletti che, Sede Vacante, hanno inventato l'incredibile per rendere inoperante la direttiva pontificia. L'Università del Laterano ha così perduto ogni dignità, ogni autonomia, ogni logico ordinamento interno. E il corpo docente subisce perfino questo sopruso. L'Università del Laterano è in fondo al pozzo.

Il 12 ottobre, alle 17, è stato adunato il Senato accademico per comunicazioni urgenti, con le quali veniva reso noto il « provvedimento » preso, d'accordo con Poletti, dal duo Garrone-Marchisano — rovina della ex-Congregazione dei Seminari e delle Università — ai danni della Università del Laterano, allo scopo di conservarsi, a denti stretti, l'attuale, infausto rettore, mons. Franco Biffi.

Contro l'accurata relazione del visitatore Gagnon, coscienziosamente stilata dopo mesi d'inchiesta, e nonostante l'ordine dato già da Paolo VI e confermato da Giov. Paolo I, i due « don Rodrigo », Garrone e Marchisano, hanno imposto la « loro » soluzione: Mons. Biffi rimane, sotto il controllo di una commissione « imponente », formata dai Padri Carrier S.J., Gerasce e Bogliolo ex-rettori di Atenei Pontifici, Capone dell'Alphonsianum; coadiuvati da una commissione interna costituita dai decani Honings (Teologia), Giannini (Filosofia), Ochoa (Diritto), da un professore incaricato, l'ignoto Skalicky, e infine, dulcis in fundo, da... un alunno!

Presidente di questa... commissione, Sua Ecc.za Pangrazio (!), quale commissario... davvero straordinario, delegato della S. Sede per i Seminari d'Italia ed ex-segretario della CEI, solennemente silurato, ed ora servo del duo... onnipotente, Garrone-Marchisano.

Il tutto ad usum delphini: per

mantenere al suo posto, a tutti i costi... costi quel che costi, lo svizzero di Lugano, mons. Biffi.

Ecco la colossale garronata. Un atto nullo, non solo perché compiuto dopo la morte del Papa, Sede vacante, in dispregio del Cap. IV della Costituzione Apostolica Romano Pontifici Eligendo ma in più compiuto contro gli ordini dei due Pontefici.

Un atto scorretto, che ha lo scopo di mettere il futuro Papa davanti a un fatto compiuto! Questi sono i disonesti espedienti degli spregiuri, eretici modernisti! Ciò dimostra quanto era fondata la lettera inviata il 29 agosto 1978 dal nostro Direttore al defunto Pontefice e pubblicata su si si no no, n. 9, settembre 1978, pag. 1.

Speriamo questa sia finalmente l'ultima garronata e l'ultima trovata del sottosegretario Marchisano così intraprendente.

Altrimenti, povera, povera, poverissima Chiesa!

OBSERVATOR

MODERNISMO ALL'UNIVERSITA' URBANIANA

Giovanni Paolo I aveva idee precise sul nuovo umanesimo che fa capo a Rahner: egli aveva espresso in iscritto la sua lode al Card. Siri per aver messo allo scoperto l'empietà dell'antropologia fenomenologica e trascendentale.

L'Osservatore Romano è ancora listato a lutto per la morte di Giovanni Paolo I ed eccoti il solito Battista Mondin, in seconda pagina (11 ottobre 1978), con il suo peana in onore di Coreth. Questo autore si muove nel solco della scuola maréchaliana, le cui istanze soggettiviste e trascendentali sono ora portate all'estremo da K. Rahner. Egli critica Rahner ma questo non può far dimenticare che egli non rifiuta affatto l'antropologia fenomenologica e trascendentale.

Mondin, pertanto, accredita il cancro dell'attuale teologia.

E non solo dalle colonne de L'Osservatore Romano (il cui direttore è un incompetente che non capisce nulla di filosofia e teologia), ma anche nella Pontificia Università Urbaniana, dove il Mondin dirige l'Istituto per lo studio dell'ateismo fondato da Cornelio Fabro, il vittorioso confutatore del criptoateismo trascendentalistico rahneriano.

Ed eccoti il Mondin, tutto miele, per i gesuiti del capovolgimento, invitare all'Istituto, che dirige con il beneplacito del card. Angelo Rossi, il rahnerismo.

Sunt lacrimae rerum!

IL DELIRIO LIBERTARIO DI ANICETO MOLINARO professore alla Lateranense

L'Università del Papa, la Lateranense, ha affidato l'insegnamento della teologia morale ad un vessillifero dei moralisti guidati dal Mongillo: Aniceto Molinaro. Costui, già esonerato una volta dall'incarico lateranense a causa dell'irresponsabilità dimostrata, è stato irresponsabilmente riassunto e così ha dimostrato di nuovo il suo incorreggibile filomarxismo, la sua esegesi fuorviante, il materialismo che lo porta al più abietto lassismo in tema di castità e al disprezzo della ortodossia cattolica nelle principali tesi della teologia morale. Molinaro è un ripetitore della gnosi condannata, come ha giustamente lamentato la rivista *Renovatio* e come noi abbiamo ampiamente documentato. L'irresponsabilità del suo insegnamento giunge ad una giustificazione della violenza che è sostanzialmente analoga a quella proclamata dai sovversivi rossi. Ciò nonostante, A. Molinaro mantiene l'incarico di insegnamento alla Pontificia Università del Laterano, protetto dal Rettore Biffi, a sua volta coperto dalla porpora del Kan-Cancelliere Ugo Poletti.

Gli scritti di Molinaro, però, continuano a gridare contro di lui e contro coloro che lo proteggono, essendo acquistabili alla modica spesa di L. 5.000 presso l'Università del Laterano: *Libertà e Coscienza* è intitolato il libro: consideri il nostro lettore il delirio libertario di Aniceto Molinaro, moralista dell'Università del Papa.

Intanto il concetto di libertà è inquinato dal materialismo di fondo dell'autore. Quando Molinaro attribuisce la creatività, inerente alla libertà, alla natura esteriore cosmica (cf. pp. 283-284), non svela il suo materialismo di fondo? Quando asserisce che ogni manipolazione corporea è manipolazione della libertà (p. 277), non dice ab-

bastanza chiaro che il principio della libertà è materiale? Ma su questo punto vogliamo evitare di ripeterci.

In secondo luogo ricordiamo che Molinaro è un ebbro della divinizzazione della libertà umana che egli qualifica in termini di assolutezza e di necessità come se fosse realtà divina, da non rapportare a nient'altro che a sé: « la libertà è soggettività... non ha bisogno di uscire da sé per incontrare la sua assolutezza o necessità... » (p. 98, p. 99).

Quello che abbiamo già riportato dell'assolutezza dell'uomo vale, ovviamente, dell'assolutezza della libertà. Molinaro è esplicito nello affermare che la libertà non è relativa ad un oggetto, è determinata in sé e da sé, vuole sempre e solo se stessa, è costante affermazione di sé, origine del bene e del male (p. 96). Tutto ciò che egli dice della libertà umana è luciferino: essa è « il mistero » che concilia finitezza e totalità, essa « è la sua relazione trascendente nella sua autopoiesi » (p. 97). Che altro si può desiderare?

Terzo: da questo assoluto, fonte del bene e del male, che è la libertà (sarete voi a determinare il bene e il male, diceva Lucifero) segue la retrocessione della distinzione tra bene e male a elemento secondario della moralità, la quale invece consisterebbe essenzialmente e prima di tutto in questo: nell'affermazione della libertà (p. 92). Il lettore ha capito bene: Molinaro identifica la moralità con l'esercizio della libertà (p. 89), disinteressandosi dell'oggetto della scelta libera: la libertà è il momento originario e totale della moralità: il grado di moralità dell'atto è il suo grado di libertà (p. 91). L'affermazione è assoluta, radicale, « trascendentale » (p. 90).

Quest'ultima parola è preziosa: il sugo di Molinaro è kantiano, come kantiana è l'identificazione fra libertà e moralità.

Appare evidente la matrice protestantica, razionalistica, liberale di questa dottrina. L'esito di questo delirio romantico è indicato nel famoso libro, attualissimo, *I Demoni*, scritto dal più profetico dei romanzieri russi.

L'esplicitazione dell'empietà libertaria, del resto, è manifesta nello stesso libro del Molinaro.

Una volta detto che l'uomo è l'assoluto, è Dio; che la libertà costituisce lei il valore morale, in assoluto, c'è forse bisogno di rivelazione o, peggio, d'Incarnazione dell'Unico Figlio di Dio? Risponde Molinaro: « la libertà decidendosi di fronte all'ordine dei valori morali » — che sono nient'altro che l'affermazione soggettiva della libertà senza rinvio ad altro — « si decide di fronte all'Incarnazione di Dio », che non è nient'altro che l'uomo libero (p. 32).

L'ordine morale è costituito dalla libertà dell'uomo, per questo il cristianesimo risulta qui evacuato. « Non si può pensare all'uomo come esecutore di un ordine stabilito senza di lui » (p. 45): parola di Molinaro: l'Uomo Eterno evacua Dio. In principio è la libertà dell'uomo: nell'atto libero « la libertà si detemoralizza in quanto supera il tempo sulla definitività della decisione che è una attuazione dell'uomo... e dà il profilo dell'uomo » (p. 79).

L'uomo che si costituisce nella autopoiesi del suo atto libero che è il suo autotrascendimento, l'uomo che decide della propria assolutezza ed emerge nel tempo come detemoralizzato ed eterno... il moralista del Papa è in delirio.

E il card. Poletti cosa fa? Niente!... Seguita a sorridere.

M. C.

STUDENTI O PROFESSORI?

5 febbraio: « Der Sonntag », da Tubinga, informa che cento studenti di teologia (forse non tutti seminaristi) hanno firmato un proclama di protesta contro l'episcopato della Germania Federale. Per quale motivo? Forse perché i vescovi tedeschi, disponendo di enormi somme di denaro, sono troppo mondani, o perché mostrano tendenze permissive, oppure perché hanno tollerato l'adozione di figure simboliche di derivazione massonica nel nuovo mesale da loro approvato? Niente affatto.

Il motivo è un altro. E' la sconfessione che l'episcopato ha fatto pubblicamente dell'ultimo libro del rahneriano Hans Küng, *Christ sein*. Davanti a questo libro i vescovi tedeschi — più sensibili di quelli italiani — hanno temuto che il silenzio attirasse su di loro il monito di Gesù: « Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, io lo rinnegherò davanti al Padre mio ». Hanno, dunque, dichiarato che il libro di Küng non è cristiano, è privo dell'essenziale della fede cristiana. Non l'avessero mai fatto! I teologi in erba di Tubinga si rivoltano contro l'episcopato: come vi permettete?

A parte ogni considerazione sulla formazione spirituale di questi studenti e sull'insegnamento impartito dalla Facoltà Teologica dell'Università di Tubinga, ci domandiamo: di che cosa è segno il fatto che dei seminaristi tentino di impedire ai vescovi di compiere il loro essenziale dovere apostolico? Non è forse segno che essi sono privi del sentimento cattolico, del concetto dell'unità della Chiesa, della convinzione dell'unicità essenziale della *regula fidei*?

Se si riflette sulle probabili cause di questo risultato, si scopre — con sgomento — che sono « saltati » i fondamenti logici e metafisici della professione di fede cattolica. Bisognerà ripartire dal principio di non contraddizione, se non si vuole costruire la dottrina sulla sabbia, se non si vuole sprofondare, anzi, nelle sabbie mobili d'un relativismo mascherato d'irenismo.

E il card. Garrone cosa fa? Niente!... gli sta a cuore lo sconvolgimento.

••

DOPO IL PRIMO NOSTRO "AVVISO" AL VESCOVO DI SABINA - POGGIO MIRTETO

UNA INTERROGAZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'Interno per conoscere: se sia lecita l'alienazione del beneficio di una parrocchia della diocesi suburbicaria Sabina Poggio Mirteto: quella, cioè, di S. Giovanni Battista in Staziano, comune di Palombara Sabina; se gli organi dello Stato a ciò preposti dovevano e siano stati informati della alienazione medesima;

se non si configuri, nel caso di alienazione, un reato di truffa nei confronti dello Stato, dal momento che questo è costretto ad intervenire con la concessione di una congrua o di un supplemento di essa.

« Per conoscere, inoltre: quale notaio abbia redatto e registrato l'atto; se risponda al vero che tale atto sia stato fatto in assenza del titolare della parrocchia;

se risulta al Ministero che, in più di una occasione, il titolare della parrocchia abbia scritto al Ministero, senza riceverne mai risposta;

come venga effettuato il controllo in materia tanto delicata, perché tutto si svolga nella massima correttezza e senza che lo Stato abbia a soffrirne detrimento. (3-02763)

« POCETTI, COCCIA ».

(dal Resoconto Sommario n. 286 della Camera dei Deputati del 16 maggio 1978, p. 33)

MASSONI ALLO SCOPERTO

Varie volte, durante la vita di Paolo VI, si udirono voci inquietanti sulle sue relazioni con la massoneria. Ci parve sempre scandaloso che i suoi più fervidi «laudatores» non lo difendessero dai sospetti generati da quelle voci.

Alla sua morte i massoni socialisti dissero che Paolo VI era stato il Papa della contraddizione. Evidentemente non erano del tutto soddisfatti.

A rimettere le cose a posto è intervenuta la *Rivista Massonica* (luglio 1978) con un editoriale del suo direttore.

L'anzidetta rivista è l'organo del Grande Oriente d'Italia. Trattasi di un mensile interessantissimo che nessun nemico della massoneria dovrebbe misconoscere. Fra l'altro è una

miniera d'informazioni molto ben calibrate. I suoi ottimi articoli dimostrano a sufficienza l'importanza e l'attualità del massonismo nel nostro disgraziato paese.

Il suo direttore è un personaggio che noi giudichiamo tra i più eminenti: Giordano Gamberini, «vescovo gnostico», d'origine valdese, già ambasciatore della massoneria italiana presso i potentati massonici, uomo di punta nell'azione «ecumenica» di penetrazione e sovversione del cattolicesimo.

L'editoriale da lui stilato esclude perentoriamente che Paolo VI sia stato ambiguo o contraddittorio almeno verso i massoni, come anche che i massoni siano ambigui nel rendergli onore.

Ecco il testo del Gamberini:

Raramente gli uomini celebri sfuggono alla deformazione iconografica. I Papi, quasi meno degli altri.

Eppure, sembra proprio che Paolo VI vi sia scampato. Siccome i biografi non si trovarono subito concordi nell'attribuirgli una classificazione definitiva, come capitò per esempio a Pio X ed a Giovanni XXIII, se ne sbarazzarono cercando in lui ambiguità e contraddizione.

Nessuno dei suoi predecessori è stato diffamato quanto lui. Forse perché, ai tempi loro, l'arte del diffamare non aveva conseguito le presenti garanzie di impunità.

Ma, senza forse, a lui e non ai suoi predecessori è toccata la sorte di avvertire l'incombente della minaccia finale, per la sua Chiesa come per tutte le religioni come per tutte le spiritualità.

Ed ha dovuto ed ha cercato di battersi su più di un fronte, con più di una tattica.

Per gli altri, è la morte di un Papa, un evento proverbialmente raro ma pure, a frequenza di anni e di decenni, ricorrente.

Per noi, è la morte di Chi ha fatto cadere la condanna di Clemente XII e dei suoi successori.

Ossia è la prima volta — nella storia della Massoneria moderna — che muore il capo della più grande religione occidentale non in istato di ostilità coi Massoni.

E per la prima volta nella storia i Massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità né contraddizione.

Notate: il massonismo più squallificato attribuisce ad un Papa la non-ostilità verso la massoneria.

Si tratta di un'affermazione di una estrema gravità.

Abbiamo sperato che gli striscianti adulatori del defunto Paolo VI insorgessero contro questa infamia: nulla di nulla: tutti d'accordo con Gamberini.

Non solo: è intervenuto un prete, intimo amico del capoccia Gamberini, per rincarare la dose. E' il ben noto Rosario Esposito, della Pia Società San Paolo, l'esibizione più spudorata, in Italia, della simpatia «cattolica» per la massoneria (cfr. *Rivista Massonica*, agosto 1978). Ecco il testo del filomassone Esposito:

noscere che nella Chiesa si era ceduto a diffidenze eccessive; ora s'era ritrovata la via del dialogo e della reciproca fiducia.

Né meno rivoluzionario è il comportamento del Pontefice a proposito dell'ONU e delle organizzazioni ad essa collegate, soprattutto il Bureau International du Travail, che lo ebbero ospite e — di conseguenza — promotore. Gli apocalittici antimassoni cattolici avevano indicato la Società delle Nazioni come «superstato massonico» e l'avevano additata all'eccezione degli integralisti; nei confronti dell'ONU le diffidenze erano state meno clamorose, ma non erano mancate, soprattutto sul principio.

Paolo VI non aveva avuto esitazioni. Aveva accettato — o in qualche modo anche sollecitato? lasciamo la questione aperta — l'invito di U Thant e s'era presentato al Palazzo di Vetro come un normale capo di stato, attendendo il suo turno per «avere la parola» e mostrandosi umile peroratore della causa della pace. Si autodefinì «esperto in umanità», lasciando cadere tutte le titolazioni di carattere interno alla religione cattolica; si premurò di esprimere i «minima moralia», quella specie di religione dell'umanità, nella quale tutti gli uomini di buona reputazione non faticano a trovarsi concordi.

*Non c'è davvero da meravigliarsi se gli integralisti d'ogni lingua, preceduti da Mons. Lefebvre, seguiti dai redattori di *Si sì, no no*, da Vigilia romana, e dai fogli d'ogni lingua e colore, abbiano gridato ai quattro venti che Paolo VI era massone o che almeno aveva aperto le porte della Chiesa Romana alla Massoneria.*

Così, come scriveva il vostro Kipling, né nemici né prediletti amici hanno avuto il potere di offenderlo.

Molto cordialmente Tuo

Rosario F. Esposito ssp

L'Esposito conferma che Paolo VI ha ribaltato, capovolto, i rapporti fra Chiesa Cattolica e massoneria: dall'ostilità, dunque, all'amicizia.

Egli porta la testimonianza d'uno dei Domenicani più chiacchierati di Roma, il Morlion, promotore della fu «Pro Deo». La stampa ha documentato i suoi servizi di spionaggio. I suoi legami con il mondo massonico sono noti da molti anni. La politica italiana, inoltre, conosce tutto su di lui e gli altri preti della fu «Pro Deo» e, forse, fa bene a tacere almeno per ora. Il Morlion attribuisce a Montini un piano filomassonico.

Esposito giunge a dire che Paolo VI si è presentato all'ONU come un semplice capo di Stato per farsi banditore d'una religione minimale ed elastica di tipo massonico. Cita

infine il nostro periodico completamente a sproposito: è lui che sostiene la tesi che attribuisce a noi.

Noi ci limitiamo a prendere atto.

Ripetutamente i vertici massonici italiani hanno pubblicamente dichiarato che alti ecclesiastici cattolici erano massoni: ne abbiamo preso atto.

Adesso ripetutamente l'organo del Grande Oriente afferma che Paolo VI è degno di onori massonici: poiché nessuno dei vescovi che strisciavano al trono di Paolo VI è in grado di contraddire, prendiamo atto.

Noi stiamo, per quanto riguarda il nostro sentire ed agire, a quanto dicono i documenti ufficiali dei Papi e ribadiamo: i cattolici che aderiscono al Grande Oriente di Gamberini sono scomunicati.

ANGELUS

ALTRE CONDOGLIANZE

I COMUNISTI DI ROMA E PROVINCIA

ESPRIMONO DOLORE E CORDOGLIO PER LA MORTE DI

PAOLO VI VESCOVO DI ROMA

E RICORDANO DI LUI, NON SOLO L'APPASSIONATO IMPEGNO E L'ALTA UMANITÀ

CON I QUALI HA OPERATO PER LA PACE ED IL PROGRESSO DEI POPOLI, PER PROMUOVERE DIALOGO, COMPrensione E POSSIBILI INTESE TRA UOMINI DI FEDE E DI IDEALI DIVERSI, MA ANCHE L'ATTENZIONE COSTANTE RIVOLTA AL RISANAMENTO MORALE E MATERIALE DI ROMA.



Federazione Romana del P.C.I.

IL TRADIMENTO DEI PAOLINI

La Pia Società San Paolo è nata per difendere la Fede Cattolica contro l'aggressione liberal-massonica. Purtroppo è una fucina di propaganda contro la Fede e la Morale cattolica. Ha accreditato le idee eretiche di Küng e di Rahner, ha minato le idee morali con gli scritti di Häring e di altri divulgatori irresponsabili. I pubblici rimproveri di Paolo VI sono stati semplicemente archiviati.

Famiglia Cristiana è una macchina per far soldi (rende circa 70 milioni alla settimana) e uno strumento di dissacrazione.

In particolare le risposte in materia sessuale sono spesso scandalose e del tutto contrarie alla morale cattolica, giungendo ad aberrazioni qui irrimediabili.

Mentre la crisi della Chiesa Cattolica è al culmine, un sacerdote della Pia Società San Paolo è alla avanguardia per favorire la penetrazione del massonismo.

Ecco i segni dei tempi davvero eloquenti. «Cattolico» — disse Paolo VI — «è una parola che serve oggi a coprire il tradimento».

Pregliamo affinché il Signore voglia allontanare dalla Chiesa le dense nubi che si aggirano sul suo orizzonte.

P. Pio Capp.

STRASBURGO — Alcuni interessanti precedenti sono stati posti dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo, che ha respinto un ricorso presentato da due signore tedesche contro la decisione della Corte Costituzionale della Germania Federale del febbraio 1975 in materia di aborto. Quest'ultima, come noto, aveva dichiarato incostituzionale la legge che permetteva l'interruzione della gravidanza nelle prime dodici settimane senza esigere alcuna «indicazione». Le due signore tedesche pretendevano di essere state lese dalla decisione della Corte nei diritti garantiti dalla Convenzione europea sui Diritti dell'Uomo. Nel respingere il ricorso, la Commissione di Strasburgo ha affermato che sono ricevibili i ricorsi dei privati contro le leggi nazionali in tema di aborto; che è insostenibile la tesi secondo cui la gravidanza è un fatto privato, donde il diritto all'autodeterminazione in caso di aborto, e che non esiste quindi un «diritto all'aborto». Inoltre la Commissione ha riconosciuto che il nascituro è titolare di alcuni diritti ed è giuridicamente protetto sotto il profilo almeno civilistico (ma non esclusivamente) dalle leggi dei vari Paesi europei. (Radiogiornale Vaticano, 24 aprile 1978).

UN GESUITA TRADITTORE DI CRISTO E DELLA CHIESA

E LEFEBVRE?

Pierre Teilhard de Chardin è da esecrare perché ha avvilito la scienza, ha esibito l'esempio d'una vita ambigua, ha diffuso le idee più aberranti sulla Fede che aveva giurato di servire.

Focalizza bene il problema Walter Martin in Pio XIV (da richiedere a Una Voce, Casella postale n. 4, Torino).

Ne riportiamo i punti salienti.

«Punto primo: Teilhard, iniziatore di una nuova era della paleontologia. Sentite cosa ne scrive J. Rostand nel Figaro Littéraire: "E' veramente un affresco lirico della evoluzione che ci propone Teilhard, in ciò molto più poeta e romanziere, che uomo di scienza. E' innegabile che il trasformismo di Teilhard si pone al di fuori della scienza; poiché sfugge a qualsiasi investigazione sperimentale, per fare appello a delle energie misteriose e che non possiamo in modo alcuno constatare. Il suo trasformismo, assai superficiale e confuso, non discende nell'analisi delle organizzazioni e delle strutture germinali, e lascia da parte tutti i precisi problemi che si presentano ad ogni biologo bramoso di chiarire, con i mezzi del nostro tempo, il meccanismo dei fenomeni evolutivi".

Sentite cosa ne scrive P. O' Connel, in Science of the day and the problem of Genesis: "La pretesa del Teilhard di essere considerato come un'autorità nel campo della paleontologia, riposa quasi unicamente sui rilievi da egli fatti a riguardo dell'Uomo di Pildown e dell'Uomo di Pechino. Ora proprio in questi due casi egli dimostrò di non possedere neppure la più piccola traccia di senso critico e di capacità di giudizio spassionato. Non fu che un ragazzo che non arriva mai a maturità. Egli aveva una conoscenza enciclopedica di tutti i termini usati dai geologi e dai paleontologi; ma nulla di più. Resta quindi tragico il fatto che le opinioni di un tale uomo, assolutamente destituite di valore alcuno, abbiano potuto influire sugli insegnamenti di professori cattolici per altro eminenti." Quanto all'evoluzionismo in genere, sentite ciò che ne scrive il professor Rabaud, in Transformisme et adaptation: "Al giorno d'oggi gli ultimi trasformisti sono considerati come gente attardantesi in pensieri molto dissuati".

Effettivamente il dente che Dawson fece trovare a Teilhard nella cava di Pildown, e che Teilhard ritenne dell'Eoanthropus, dell'Uomo dell'Aurora, vecchio di mezzo milione di anni, risultò essere un dente di scimmia, defunta da poco; e i fossili del Sinanthropus pekinensis, cioè del Chinese Uomo di Pechino, risultarono essere non di uomini, ma di oranghi, uccisi e mangiati da cacciatori, uomini veri e propri, di tipo moderno. Detti cacciatori erano anche artigiani, e cuocevano la carne in quella cava stessa nella quale furono trovate le ossa del cosiddetto Sinanthropus: le ossa degli uomini, cacciatori e artigiani, i loro strumenti e mucchi di ceneri; ma Teilhard, con la complicità di qualche altro pseudoscienziato locale, intorbido le acque: del foro praticato nel cranio degli oranghi dai cacciatori, dal quale estraevano il cervello di detti animali, per mangiarlo, non ne parlò; dei resti di detti cacciatori di tipo moderno, fece solo un semplice cenno, in uno schizzo della cava; i mucchi di ceneri dei forni per la carne, stratificati, vennero detti dal Teilhard "tracce di fuoco," delle quali

successivamente si dimenticò del tutto e non ne parlò più. Quanto ai fossili umani, trovati in detta cava, sparirono tutti: venne diffusa la voce che erano stati trafugati dai Giapponesi o dagli Americani. Certo erano troppo contrari alle aspettative evoluzionistiche di Teilhard e collaboratori. Quanto ai calchi di detti resti, superstiti, sono evidentemente alterati ad arte, e perciò destituiti di valore. Il Bathybius Haeckelii e le falsificazioni perpetrate da Haeckel e smascherate da padre Gemelli, sono un innocente gioco da bambini di fronte a quelle con le quali Teilhard de Chardin, iniziò una nuova era per la paleontologia: l'era della menzogna! E passiamo al secondo e terzo punto: il filosofo universale e il teologo abissale».

I convenuti non credevano alle loro orecchie, dissuete da tempo ai discorsi schietti a base di est-est, non-non. La sorpresa di fronte allo inaspettato ed all'incredibile, li teneva inchiodati ai loro sedili, e assolutamente incapaci di reagire, di zittire, di muoversi. Di questo il Papa si rendeva pienamente conto; ma voleva concludere prima che questo incantamento finisse. Riprese perciò, parlando con una certa speditezza, ma indugiando a dovere, dove conveniva sottolineare qualche espressione. In questo il Papa aveva una arte tutta connaturale, ed insieme scaltrita dal lungo uso.

«Sentite cosa scrisse Teilhard a Marguerite Teilhard-Chambon: "La persona non è un essere assoluto: non è infatti altro che l'esito di un processo di concentrazione, secondo l'equazione: Evoluzione più Spiritualizzazione uguale Personalizzazione." Come dimostra questo monismo panteistico? Non pensa neppure che vada dimostrato: Ipse dixit! Non solo il suo sistema è una finzione entro la quale può concedersi tutto ciò che gli garba, senza curarsi di dimostrare alcunché; ma un sistema volutamente ambiguo e capzioso. "Sono spiacente, egli scriveva a Leontina Zanta, sono spiacente che un eccesso di chiarezza e di lealtà abbia offerto il destro alla condanna di tre libri di Edouard Le Roy, messi all'Indice nel 1931, che a me paiono inintaccabili; e per rendere sospette delle tendenze e uno spirito, in cui intravedo l'alba di un nuovo Cristianesimo. Mi sento sbigottito quando penso alla trasposizione che io devo far subire in me alle consuete nozioni di creazione, di ispirazione, di miracolo, di peccato originale, di risurrezione, eccetera, per poterle accettare ancora."

Passiamo al quarto ed ultimo punto: il mistico e il santo. Sentite cosa scrive Teilhard stesso a qualcuno delle donne con le quali fu in relazione: "In primo luogo, nell'uomo, anche se votato al servizio di una Causa o di un Dio, non è possibile alcun accesso alla maturità e alla pienezza spirituale al di fuori di una qualche influenza sentimentale, che in lui venga a sensibilizzare la intelligenza e ad eccitare, almeno inizialmente, la capacità di amare. Come l'uomo non può fare a meno della luce, dell'ossigeno o delle vitamine — è di un'evidenza ogni giorno più clamorosa — così non può fare a meno del Femminino. Mancherebbe un elemento essenziale, se io non dichiarassi che, a partire dal momento critico in cui, rigettando tanti vecchi stampi familiari e religiosi, cominciai a svegliarmi e ad esprimermi veramente a me stesso, niente si sviluppò in me, se non sot-

to uno sguardo e sotto un'influenza di donna; di donne delle quali il calore e il fascino sono passati gocciola gocciola nel sangue delle mie idee più care. In certi momenti bisogna essere sordi e ciechi su tutto quello che passa nel nostro intimo e va a perdersi nell'azione, e seguire appassionatamente, ciecamente le correnti della vita. Il Femminino non è la sensibilità e la fiamma del mio essere? Un certo amore dell'Invisibile non ha mai cessato di funzionare in me: più o meno eccitato e alimentato dall'influenza del Femminino." E sentite che cosa dice altrove: "Il Mondo, il valore, l'infallibilità e la bontà del Mondo: ecco in ultima analisi la prima e l'unica cosa nella quale io ho fede. Questa è la fede che mi fa vivere, questa è la fede, io lo sento, alla quale, resistendo ad ogni dubbio, io mi abbandonerò nell'ora della morte".

Sentite cosa scrisse in Christologie et Evolution: "Io lo dichiaro con tutta sincerità, che mi è sempre stato impossibile sentire sincera compassione per il crocifisso, in quanto che quella sofferenza mi è stata presentata come l'espiazione di un peccato che, sia perché non aveva bisogno alcuno dell'uomo, sia perché egli poteva fare diversamente, Iddio avrebbe potuto evitare. Che veniva a fare in questa galera?" E più avanti sentite cosa afferma: "Si potrebbe affermare che la modernizzazione della cristologia consista semplicemente nel sostituire, nelle formule teologiche e liturgiche, alla parola peccato, la parola progresso, cioè la parola fuoco alla parola fumo. E' proprio tanto difficile?"

E sentite questa preghiera del nostro santo: "Santa materia, materia affascinante e forte, materia che accarezzi e virilizzi, io mi abbandono alle tue risorse possenti. La virtù del Cristo si è trasferita in te. Con le tue attrattive, attirami. Con la tua linfa, nutrimi. Con la tua robustezza, fortificami. Con i tuoi strappi, liberami. Con tutto il tuo essere, infine, divinizzami." Si tratta, come vedete, di una parodia dell'Anima Christi, santifica me, di sant'Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù.

Alla solita Leontina Zanta non scrisse d'aver scoperto "una Superumanità alla misura della Terra, un Supercristo alla misura della Superumanità, una Supercarità alla misura di quella Superumanità e alla misura

del Supercristo?" Ah, sì! Il Verbo di Dio deve commisurarsi all'uomo, e l'uomo deve commisurarsi alla terra! E questo, lo chiama progresso evolutivo! ».

Non è finita. Pierre Teilhard de Chardin scrive in una lettera del « 21 marzo 1941: "In armonia con i miei stessi principi, io non posso combattere il Cristianesimo; io posso semplicemente lavorare dentro di esso per cercare di trasformarlo e di convertirlo. Un'attitudine rivoluzionaria sarebbe molto più facile, ed anche molto più piacevole; ma essa sarebbe un suicidio. Perciò io devo proseguire passo passo tenacemente, eccetera, eccetera." Ecco cosa dice il sant'Agostino della Chiesa di domani!

La Chiesa di domani? Sentiamo che ne dice ancora lui, in una lettera del 26 gennaio 1936: "Ciò che domina sempre più il mio spirito, è lo sforzo di stabilire in me stesso, e di diffondere attorno a me una nuova religione, chiamiamola pure un Cristianesimo perfezionato, se vi piace; nella quale Iddio personale non sia più a lungo il grande neolitico proprietario dei tempi passati, ma la anima del mondo".

«Ma ritorniamo alla democratizzazione della Chiesa,» riprese a dire monsignor Quira, dopo aver deposto il libro delle Lettere di Teilhard di Chardin: «Orbene la democratizzazione della Chiesa esige la risoluzione della medesima in gruppi spontanei, che perciò vanno accuratamente prefabbricati uno per uno; ovvero in cellule autoctone come quelle dei Catari; governate unicamente dai carismi dello Spirito; cellule che non presumono di possedere una verità loro trasmessa bell'e costituita; ma che si interrogano mediante una discussione collettiva permanente, in ricerche ed esperienze sempre nuove: ecco la Chiesa viva! che rientra nella marea montante dell'evoluzione cosmica dalla noosfera verso il Cristo, punto-omega, reinventando le virtù primeve della Chiesa precostantiniana. Perché senza evoluzione non c'è salvezza, come diceva già con il suo occhio profetico nel 1955 il nostro sant'Agostino, ne Le Christique: Il Cristo salva; ma esiteremo noi ad aggiungere che il Cristo stesso è salvato dall'evoluzione?».

«O santissima Evoluzione!».

Purtroppo dopo Teilhard vennero i Teilhardiani!

DIRECTOR

TEILHARDIANI NELLA CURIA ROMANA

Dopo il *Monitum* del '62 sui gravi errori filosofici e teologici contenuti nelle opere di Teilhard de Chardin, ripetutamente si diffidarono i simpatizzanti di Teilhard.

Allora i teilhardiani calarono a Roma.

Il più rinomato teilhardiano curiale fu il gesuita J. Danielou, cardinale di Curia senza incarichi importanti. Costui era ammanicaticissimo con la massoneria francese.

L'altro famoso teilhardiano curiale è l'arcivescovo di Vienna, il Card. Koenig, intimo di illustri massoni austriaci.

Riavutosi dall'incidente automobilistico che gli fracassò la testa, fu fatto Presidente del Segretariato per i non credenti, uno dei dicasteri più disastriati, impotenti e paralitici, do-

ve sono di casa Gamberini e vari preti filomassonici. Koenig passerà alla storia per aver ingannato Mindszenty. Fu lui, infatti, ad assicurare al martire ungherese che avrebbe conservato il titolo di Primate dell'Ungheria.

L'altro celebre filoteilhardiano curiale è il Card. Garrone, che ha avuto la spudoratezza di scrivere che l'ispirazione conciliare fu teilhardiana.

Costui passerà alla storia come lo affossatore dei Seminari: ha 77 anni, ma ancora non è stato rispedito al suo paese, per dargli la possibilità di sfasciare anche le università cattoliche. Parliamo dello sfascio istituzionale perché lo sfascio dell'insegnamento c'è già stato.

Un lettore domanda: E la scomunica a Lefebvre?

Rispondiamo: è più facile minacciarla che comminarla. Noi abbiamo sempre ritenuto che la drammatica tensione venutasi a determinare derivi da equivoci insoliti. Si prenda, ad esempio, l'articolo di autodifesa che Mons. Lefebvre ha steso per il *Giornale di Bergamo* (29 giugno 1978).

Cosa dice Lefebvre? Dice: io sono nella legge: la posizione canonica della Fraternità San Pio X è legittima. Chi è in grado di smentirlo? Sono state, forse, osservate le norme canoniche che garantiscono chi possiede un diritto nella Chiesa? Ma se si è perfino impedito a Lefebvre di soggiacere ad un giudizio regolare del Supremo Tribunale Apostolico!

Dalla persuasione d'essere oggetto di persecuzione all'ipotesi di una oscura macchinazione anticattolica il passo, nel suo caso, non è tanto azzardato.

La polemica dottrinale che si imbastisce su questo equivoco canonico non aiuta davvero ad alleggerire la tensione.

E' chiaro che il Concilio Vaticano II non può dare legittimità a una dottrina in contrasto con il Magistero autentico precedente.

Purtroppo, anche qui, la mancata autorevole precisazione del vero senso dei passi più discussi del Concilio è generatrice di equivoci, cosicché dall'assurda legittimazione, in nome del Concilio, di errori si passa al rigetto assurdo del Concilio stesso. Vuoti « canonici » che si rivelano lesivi della Chiesa. Inespugnabilmente si continua a preferire il vuoto. A chi giova?

E qui che Lefebvre ha ragione. Giova, infatti, al nemico.

E la scomunica a che servirebbe se non a canonizzare il vuoto?

La Sala Stampa del Vaticano accusa Lefebvre di cospirare contro l'unità della Chiesa; Lefebvre risponde denunciando l'esistenza, in Vaticano, d'una cospirazione organizzata contro la Fede cattolica.

Il vuoto attira il vortice. E' successo anche in altri tempi calamitosi.

I « patiti » della Chiesa moderna non hanno riflettuto abbastanza su questo: che l'epoca moderna è l'epoca della secolarizzazione, ossia del vuoto di Dio e dei valori davvero assoluti, e quindi del vortice dell'ateismo. Il vuoto canonico rischia di allearsi e adeguarsi al vuoto secolaristico. Preghiera, Azione, Sacrificio: è la medicina di sempre.

L. D. G.

GLI EFFETTI DEL CONCILIO LE DIMINUZIONI NEGLI ORDINI RELIGIOSI

Fino al 1964 tutti gli Istituti religiosi, senza eccezione, sono aumentati di numero. Dal 1964 comincia per tutti la diminuzione dei soggetti. Fino al 1977, i gesuiti erano diminuiti di 7.390; i fratelli delle scuole cristiane di 6.497; i francescani di 5.636; i salesiani di 4.507; i cappuccini di 3.276; i benedettini di 2.463; i domenicani di 1.318.

(Da Societas)

IL VISITATORE PANGRAZIO CHIACCHIERA, I SEMINARI ITALIANI SPROFONDANO

A Torino ci sono tre seminari: il Minore, il Teologico, il Regionale. Il primo è in netto declino, il secondo — com'è logico — ne subisce il contraccolpo; il terzo accoglie candidati già adulti: per qualcuno è un segno di speranza, la speranza che le vocazioni fioriranno, con maggior garanzia, in età matura. Ma c'è un dato che rende subito cauti: la maggioranza di questi candidati adulti proviene da immigrati (non sono progenie diocesana) e vi prevalgono operai e tecnici intermedi (non costituiscono, dunque, un campionario che rappresenti i vari strati della popolazione). Perciò le speranze sopradette sono piuttosto gratuite: una diocesi spiritualmente « esaurita », « astenica », « depotenziata » dissecca la sorgente delle vocazioni a tutte le età e in tutti gli strati della sua popolazione.

Ci si aspetterebbe che i responsabili della pastorale vocazionale si rendessero conto che il loro obiettivo è di mirare alla rinascita dello spirito soprannaturale della popolazione e che, pertanto, i mezzi da impiegare devono essere proporzionati a tale obiettivo. Sorprende, pertanto, sentirli accreditare tesi e piani di tutt'altra natura.

Don Giuseppe Anfossi è il rettore del Seminario Regionale Piemontese per le Vocazioni Adulte. Egli ritiene che: 1) le vocazioni tradizionali erano contadine; 2) i contadini sono finiti; 3) non è possibile fare ai giovani contadini residui una proposta ideale; 4) il cristianesimo contadino è finito; 5) è molto positivo per la Chiesa che i suoi « quadri » non siano più di prevalente origine contadina; 6) il rinnovamento della fede (!) avverrà, soprattutto, a partire dalle città; 7) le vocazioni nascono dai gruppi comunitari (cfr. *La Voce del Popolo*, 27-XI-77). Tutte le riportate affermazioni dell'Anfossi sono contestabili: 1) nella cristianità tradizionale tutte le componenti sociali davano vocazioni in equa proporzione; 2) se lo sviluppo prenderà un orientamento più armonico è probabile che vi sia una rivalutazione economica e sociale della campagna; 3) l'attuale frustrazione psicologico-morale diffusa in ambiente contadino è indotta artificiosamente dall'esterno; 4) il cristianesimo resta capace di animare ed informare qualunque tipo di società; 5) l'educazione e la formazione tradizionali dei candidati al sacerdozio erano atte a superare i condizionamenti negativi dell'ambiente originario; 6) mentre si discute progressisticamente sul « declino della città » (vedi, per es., la « conferenza » del PCI a Milano, cfr. *Il Giornale*, 19 marzo 78), è per lo meno stravagante ipotizzare le future modalità sociologiche della risurrezione spirituale del nostro popolo; 7) le vocazioni nascono dall'ascolto dell'ispirazione divina, non dal gruppo, anzi, talvolta, nonostante il gruppo in cui si sia inseriti.

In tale contrapposizione non v'è niente di scandaloso: una semplice divergenza di opinioni. La nota dolente è un'altra: è la *mentalità sociologica* da cui è manifestamente inquinato l'Anfossi. Che cosa manca all'Anfossi per applicare esplicitamente le categorie marxistiche al suo « argomentare »? Tutto il suo discorso è di derivazione marxista: se ne rende conto? Quale formazione soprannaturale c'è da aspettarsi quando il principale dirigente d'un seminario è imbevuto d'una tale criteriologia? E la pastorale vocazionale è implicitamente delineata: si punta sui gruppi comunitari (chiesole di cui avremo occasione di riparlare), non sul rinnovamento delle convinzioni e del costume cristiani di tutta intera la società, non sul-

l'evangelizzazione e la santificazione del popolo cristiano. Come ci siamo allontanati dalla strada maestra!

Il male è epidemico. Un sacerdote di Bressanone ci informa che ogni anno il clero diocesano diminuisce di 12 unità. Al Seminario Maggiore (ora pomposamente denominato *Istituto Teologico-Filosofico*) ci sono più professori e dirigenti che studenti. Ma il nostro corrispondente non si perde in analisi pseudoscientifiche. Egli è convinto che la frana è di natura spirituale e che il seminario non costituisce più un polo d'attrazione perché i responsabili l'hanno svuotato di spirito soprannaturale. « Il seminario non significa più nulla », scrive un altro sacerdote di quella diocesi. E un terzo precisa: « Non esiste più la vita spirituale di prima. La vita non si svolge più controllata secondo gli statuti. Non si celebra più la Santa Messa in comune, anche le preghiere comuni e la partecipazione dei seminaristi alla Messa del Duomo non si verificano più. Ogni seminarista possiede la sua chiave e può uscire di giorno e di notte, quando e dove vuole. Nelle grandi feste, come Natale e Pasqua, si indicano le ferie e si va a casa. Abolito il rosario, la talare e ogni segno clericale. Per il piccolo seminario, ospitante gli studenti fino alla maturità, si vuole abolire perfino il titolo di seminario. Prima due terzi dei « maturati » entravano nel seminario teologico, oggi uno o, forse, due all'anno ».

Come mai, per esempio, a Padova non è franato tutto? Seminaristi che avevano il permesso, almeno fino a qualche tempo fa, di andare a nuotare, nella sera del giorno delle Sacre Ordinanze, nelle piscine dei grandi alberghi di Abano, che fanno le ore piccole per esibirsi in recite teatrali in località molto distanti dal Seminario, professori di Seminario che in pubbliche conferenze ammettono la liceità dei rapporti carnali prematrimoniali... sono premesse cui dovrebbero conseguire effetti ben più deprimenti di quelli attualmente in riscontro. A meno che il disastro appaia... più in là... come sembra dimostrare la lettera che un certo parroco, secondo quanto ci si assicura, ha indirizzato al rettore del Seminario Patavino, Mons. Mario Morellato... nella quale ci si lamenta in questi termini:

« I preti che sfornate in questi tempi contestano tutto; deridono i loro parroci; non credono all'Eucaristia; non si prestano e non credono al ministero della confessione; insegnano che tutto è lecito e tutto permesso; sono tutto orizzontalismo; sono sempre in giro; gareggiano con i giovani in eleganze e svagheggiate; fanno sospirare i buoni cristiani... »

« Se non si sente di dirle, queste cose, agli ordinandi ritorni a fare il professore, non il rettore che si assume la responsabilità di dichiarare al Vescovo che certi ordinandi sono degni di ricevere il sacerdozio ».

E a Genova non c'è forse stato un professore del Seminario Arcivescovile, ora dimesso, che va in giro dicendo che l'omosessualità è un segno della presenza di Dio? Vedasi *Il Giornale* del 4 marzo 1978.

COMPIACIMENTO

Se siamo bene informati il Card. Siri ha esonerato dalla direzione di « Rinnovato » il rev. do Gianni Baget-Bozzo.

Nel centro dell'Italia — manco a dirlo — le cose non vanno meglio. In Umbria, auspice il progressismo

della famosa Cittadella di Assisi, c'è un Seminario Regionale che fa parecchio parlare di sé, non solo per certi suoi professori manifestamente fuori strada, ma anche per certi studenti che hanno fretta di esibire le loro autentiche carte di credito. Quando Paolo VI dichiarò pubblicamente che La Valle, Brezzi, Gozzini, Pratesi e compagnia bella erano semplicemente dei *traditori*, subito cinque studenti di teologia del Seminario di Assisi firmarono, su *L'Unità*, una dichiarazione di solidarietà coi traditori. Ma chi se ne potrebbe ragionevolmente meravigliare sapendo qual fosse l'impostazione data al Regionale dai responsabili? Raccontò a suo tempo *Chiesa Viva*:

« Giorni fa, un buon canonico di Gubbio partì per il Regionale, in visita a uno di questi seminaristi. Arrivò verso le otto, ma fu messo in anticamera, perché il giovan signore ancora dormiva: pernottans in orazione Dei, stava recuperando il sonno perduto. E quando finalmente il sig. canonico entrò nella stanza, disordine e sporcizia a non finire, e dovunque fogli, manifesti e slogan dei movimenti di estrema sinistra. »

Ma non finì qui la faccenda: il Vescovo, con tutta serietà, ha chiesto al Capitolo e al Consiglio presbiteriale se poteva ordinarlo sacerdote. Tanto era complicato il problema! ».

Negli ultimi dieci anni il numero dei seminari italiani si è dimezzato. La crisi delle vocazioni, è risaputo, tormenta anche le diocesi del Sud. Quest'anno il Seminario Regionale di Reggio Calabria si è ridotto a dimensioni diocesane. *Avvenire* del 26 marzo 1978 introduceva la notizia con queste considerazioni:

« Le statistiche dei seminaristi in questi ultimi 20 anni parlano chiaro: 158 aspiranti al sacerdozio nell'anno scolastico 1960-61; 70 nel 1970-71; 41 nel 1977-78. Il problema appare in tutta la sua gravità se si analizzano le classi di età dei 156 sacerdoti che costituiscono il presbiterio diocesano: 73 sono sopra i 50 anni; 33 fra i 40 ed i 50 anni; 33 soltanto hanno meno di 40 anni. Dal 1972 è stato ordinato solo un nuovo sacerdote diocesano, mentre ne sono morti 12. »

Chi guiderà nei prossimi decenni le 114 comunità parrocchiali della diocesi? Poiché gli effetti negativi della scarsità di clero saranno maggiormente avvertiti nei prossimi anni, molte comunità sono destinate a restare sicuramente senza sacerdote. Anche se il numero dei candidati al sacerdozio dovesse aumentare improvvisamente — cosa allo stato dei fatti non troppo probabile — non porterebbe alcun miglioramento immediato. Da qui la necessità di un rilancio della pastorale vocazionale e l'appello alle comunità perché offrano vocazioni per ripopolare il Seminario e creare una prospettiva più rassicurante ».

Mons. Sorrentino tenta ora la osmosi tra Seminario e laicato impegnato: che Dio l'assisti. Il problema decisivo, peraltro, resta quello tante volte indicato: se i responsabili dei seminari riusciranno a rendere soprannaturalmente significativi il seminario, l'istituzione riuscirà di nuovo ad attrarre i generosi. Non è una previsione, è una certezza.

Sfondiamo una porta aperta, qualcuno osserverà. Difatti la soluzione, in linea di principio, è condivisa. Una riprova? Eccola da *Vita Trentina* del 5 marzo 1978.

« Dal 20 al 22 febbraio il delegato della santa sede per i seminari d'Italia, l'arcivescovo Mons. Andrea Pangrazio, è stato ospite del Seminario diocesano di Trento, nel qua-

dro di visite a tutti i seminari italiani che, già iniziato nel 1973, ha portato il presule da qualche mese anche nella regione pastorale delle Tre Venezie. »

« L'Arcivescovo Pangrazio, nei tre giorni passati presso il seminario Tridentino, ha seguito un calendario molto denso di incontri personali e comunitari con i sacerdoti in esso impegnati a vario titolo e con i diversi gruppi dei seminaristi, dalle medie alla teologia. »

« Una concelebrazione eucaristica ha concluso l'incontro della comunità del seminario diocesano con il delegato della santa sede. Al ritorno, con i superiori e i professori, ha partecipato anche l'arcivescovo il quale, all'inizio, oltre ad esprimere a mons. Pangrazio la propria gratitudine e amicizia, ha sottolineato la felice coincidenza della giornata con la festa della cattedra di san Pietro, e alcune circostanze che rendevano

l'ospite quasi familiare alla chiesa Tridentina. Nella successiva omelia, mons. Pangrazio ha ripetuto ai seminaristi l'esortazione a un intenso clima di spiritualità in conformità all'esempio di Cristo Pastore, immolatosi per amore degli uomini in obbedienza radicale al Padre ».

Parole sante, vero? Ma — parce sepulto — ci si è mai chiesto se, per caso, la brutta crisi che ha attraversato il seminario arcivescovile tridentino non fosse dovuta anche alle idee confuse dei dirigenti? Per essere più precisi: le idee dei professori erano tutte giuste? O c'era perfino qualche divorzista? Per appurarne non c'è bisogno di andare a fare interrogatori penosi: scripta manent. Il difetto sta nel manico. L'inquinamento passa attraverso i dirigenti. Son sempre le idee che comandano. E' questo che Pangrazio non capisce.

IPARIDE

L'OMOSESSUALITA' SEGNO DELLA PRESENZA DI DIO

(da « Il Giornale » del 4 Marzo 1978)

« Che cosa sono io, uno "sbaglio di Dio"? », chiedeva a un sacerdote un giovane omosessuale che aveva scoperto in sé la realtà della inclinazione omofila. Il sacerdote non seppe che rispondere. Lo sviluppo culturale e scientifico ci hanno infatti insegnato che esiste una condizione omosessuale, che non ha radice in una scelta libera e responsabile del soggetto e che, per il singolo omosessuale, appare come una situazione naturale, nel senso di data e non voluta. Omosessualità e sodomia non sono dunque la medesima realtà. La tradizione biblica ed ecclesiale ha condannato la seconda, ma non ha affrontato il delicato problema sollevato dalla prima. »

E' per questo che il teologo si trova di fronte ad un problema nuovo, quando deve domandarsi quale sia l'« intentio » della Provvidenza divina nel far sì che esistano uomini e donne private della inclinazione sessuale che loro compete.

Su questo argomento esiste, per quanto sappiamo, il silenzio nella tradizione teologica. Il problema è certo più grave in una cultura come la nostra in cui l'esercizio totale della sessualità è visto come la pienezza della condizione umana. Ma se partiamo dal principio che l'uomo non è solo un corpo, ma anche un'anima ed uno spirito, allora le condizioni problematiche, a cominciare da questa delicatissima, divengono segni di una realtà e di un destino dell'uomo che va oltre questo tempo e questo corpo. Il senso della condizione omosessuale è anch'esso il segno che vi è per l'uomo aperto un'altra realtà e un altro destino: e che ciò che secondo il corpo e secondo il tempo rimane incompiuto è quanto Dio compie e colma con se stesso, ora e nel giorno del Signore, nella città di Dio.

Questa risposta è accessibile solo nella fede: ma solo la fede in realtà ha risposto al problema di tutti i limiti, a cominciare da quello della morte, che segnano la vita dell'uomo e la rendono un enigma a se stessa. Il problema dell'« intenzione » divina nella condizione omosessuale è tale da non consentire altra risposta che quella che è data dalla totalità della fede e della speranza cristiane.

Ciò nasce dal fatto che la Chiesa non può ammettere quella tesi del movimento omosessuale che fa della omofilia un esercizio alternativo e paritario rispetto alla eterosessualità.

Dal punto di vista della Chiesa, questa tesi parifica omosessualità originaria e sodomia. La Chiesa non può non vedere nell'omosessualità originaria che una parte del dramma umano, il segno del limite sulla stessa vita sessuale, l'invito a ricordare che essa non può essere considerata il vertice dell'umano, il sigillo sulla integralità e sulla totalità dell'uomo.

Al giovane omosessuale, è forse possibile rispondere che la condizione omosessuale non è uno « sbaglio di Dio », ma un segno della sua presenza. Ci sono condizioni umane che hanno lo scopo di relativizzare gli assoluti che l'uomo erige per se stesso, di mostrare le falle dell'idolo. Questo ci sembra il segno provvidenziale sulla condizione omosessuale; in essa Dio giudica il sesso come totalità, integralità, assolutezza. Dio giudica l'idolo. E forse non è un caso che quella liberazione della condizione omosessuale, che è la sua liberazione dal sigillo della perversione che per ultimo la psicoanalisi le ha imposto, avvenga proprio nel momento in cui il culto ed il mito del sesso invadono la cultura ed il costume dell'Occidente post-cristiano.

Sul piano morale, dopo la dichiarazione Persona Humana della Congregazione per la dottrina della fede (dicembre 1975), la Chiesa ha preso atto dell'esistenza dell'omosessualità originaria. Si può dire che tale presa d'atto ha condotto, assieme ad altri fattori, a un profondo ritorno alle origini della morale cristiana.

Ricordiamo in particolare l'articolo che il decano dell'Accademia Alfonsiana, padre Domenico Capone, ha scritto sull'« Osservatore Romano ».

In esso si ritorna a quel senso della morale come guida spirituale, anima per anima, caso per caso, che è alla origine della pastorale cristiana, e in cui il metodo non consiste nel creare un elenco di norme e sanzioni, paragrafando l'ordine dei peccati su quello dei reati, e misurando il metodo della morale sulla tecnica del diritto.

E' questo sguardo di carità e di amore che la Chiesa ritrova ritrovandosi, ed in cui imitando la filantropia divina, ritrova il senso autentico dei costumi cristiani, che hanno la misericordia divina quale modello assoluto.

Ci vuole molto tempo, e molti santi, per modificare un costume: ma è pensabile che anche la meditazione sulla condizione omosessuale ci conduca a comprendere meglio ciò che si deve intendere per legge nuova, legge della carità divina nella carità fraterna.

GIANNI BAGET-BOZZO

Lasciamo giudicare ai lettori.

RADIO VATICANA: LE SUE CONTRADDIZIONI PROBLEMA DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI

La confusione (a dir poco) ideologica, dottrinale, che *L'Osservatore Romano* diffonde, ha la sua eco nelle emissioni della *Radio Vaticana*. Zeppe di contraddizioni, appunto nel tentativo di gabellare per buoni, lodevoli, dati di fatto del tutto scoraggianti.

Un esempio: a proposito dello stato disastroso in fatto di vocazioni sacerdotali. Le cifre sono lì con il loro triste linguaggio, rendendo davvero puerili i tentativi dei Padri Gesuiti, gestori delle comunicazioni vaticane, i quali vogliono far gli ottimisti, contro la dura realtà! In tal senso operano davvero saliti... mortali!

RADIOGIORNALE

1 Giugno 1978

VIENNA. — In Austria le vocazioni femminili alla vita religiosa sono in leggero aumento. Lo rende noto l'agenzia Kipa, la quale riferisce pure che all'inizio del 1978 le religiose nel paese erano 11.453, circa 2.000 in meno rispetto a 5 anni addietro.

551 religiose conducono vita contemplativa; 9.357 sono impegnate nell'apostolato attivo; 1.545, infine, non svolgono alcuna attività a motivo dell'età avanzata o per le condizioni di salute.

30 Giugno 1978

VIENNA. — In tutto il 1978 l'Austria si avranno solamente 55 ordinazioni sacerdotali [di sacerdoti antropologicamente formati]. E' la cifra più bassa registrata dopo il 1945, ultimo anno della guerra durante il quale si ebbero solo 14 ordinazioni.

Dei novelli sacerdoti del 1978, 22 saranno impegnati nelle rispettive diocesi, mentre gli altri 31 sono membri di istituti religiosi. Dopo l'ultimo conflitto mondiale, in Austria il maggior numero di ordinazioni si è avuto nel 1962: ben 119. La diminuzione si è accentuata a partire dal 1970.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

1 Agosto 1978

Rev.do Don Putti,

un mio amico, ateo socialista, è tornato alla Fede ed ha seri propositi d'apostolato. Egli era un patito della letteratura e dell'arte moderna e probabilmente fu per questa passione che si allontanò dalla Chiesa.

Dio l'ha guarito da una grave malattia corporale, ma io sono preoccupato che guarisca veramente dei veleni spirituali da cui era intossicato. Quali letture potrei consigliargli? E' persona colta, noti bene.

V.M. Roma

Supponendo che l'indicazione possa tornare utile ad altri, rispondo qui.

I libri controveleno da consigliare sono i seguenti:

1) Cornelio Fabro: *Il problema dell'ateismo*, ed. Studium - Roma.

2) Charles Moeller: *Letteratura Moderna e Cristianesimo*, ed. Vita e Pensiero - Milano.

3) Hans Sedlmayr: *La rivoluzione dell'arte moderna*, ed. Garzanti - Milano.

4) Ennio Innocenti: *Dottrina Sociale nella Chiesa*, ed. IPAG - Rovigo.

N.B. - Nel libro di Fabro ci sono amplissime indicazioni bibliografiche.

10 Giugno 1978

PARIGI. — «La Chiesa cerca mano d'opera» è il titolo di un servizio del periodico francese *«Le nouveau vendredi»* sulla crisi di vocazioni sacerdotali in Francia. Nell'articolo, pubblicato sul numero apparso ieri in edicola, si rileva che nel 1965 la Francia contava oltre 40.000 sacerdoti. Nel 1975, dieci anni dopo, erano 36.000. Ma il dato più allarmante è il seguente: nel 1965 le ordinazioni in Francia sono state 646; nel 1977 sono scese a 99.

5 Giugno 1978

COPENAGHEN. — I paesi dell'Europa settentrionale registrano, contrariamente alla tendenza generale, un numero relativamente alto di candidati al sacerdozio. Questi sono infatti 25 (!), tutti studenti all'estero perché non vi sono seminari maggiori nei paesi scandinavi.

La Conferenza episcopale dell'Europa settentrionale raggruppa tutte le diocesi della Scandinavia e cioè di Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, e Islanda, con una popolazione complessiva di circa 21 milioni di abitanti, dei quali appena poco meno di 120 mila sono cattolici.

Ancora, per la Francia, l'intervista a Mons. Joseph Rozier per la Diocesi di Poitiers; eccone l'ultima parte circa la diminuzione delle vocazioni sacerdotali:

10 Giugno 1978

Vorrei aggiungere al riguardo che questa diminuzione costituisce uno shock per la vita della Chiesa. Il numero dei sacerdoti è infatti destinato a diminuire ulteriormente, ponendo nuovi problemi ai cristiani e alle comunità cristiane. Attualmente si sta compiendo un grande sforzo di animazione nei confronti dei laici per sollecitarli ad una più attiva partecipazione alla vita della Chiesa: nella catechesi, nella liturgia, ecc. Sono così sorte nuove iniziative quali quella delle celebrazioni liturgiche, preparate da sacerdoti, ma condotte da soli laici. E' una pratica che si sta notevolmente sviluppando nei villaggi dei comuni più piccoli. Questo sta a dimostrare una sempre maggiore presa di coscienza da parte dei laici circa le loro responsabilità nella vita della Chiesa.

Ed ora leggiamo quanto la *Radio Vaticana* ha tentato di accreditare presentando l'*Annuario Statisticum Ecclesiae* per l'anno 1976, edito a cura dell'Ufficio centrale di statistica della Segreteria di Stato, pp. 392:

Già nel presentare la pubblicazione della precedente edizione, si era sottolineato l'incremento dei novizi che seguono i corsi di formazione al sacerdozio nei seminari degli istituti religiosi di perfezione, nonché l'incremento ancor più notevole del numero delle ordinazioni al diaconato permanente. Anche la presente edizione dell'*Annuario* segnala tale confortante incremento degli uni e degli altri; incremento che si riscontra anche nel clero diocesano (8 giugno '78).

Ed ancora:

10 Giugno 1978

La curva che rappresenta il numero dei sacerdoti è andata invece calando anche nel 1976. Al 31 dicembre di tale anno, infatti, i sacerdoti erano complessivamente 401.168, cioè 3.615 in meno rispetto alla stessa data del 1975. Il calo maggiore si è avuto in Europa, dove i sacerdoti sono passati da 244.271 (fine 1975) a 241.379 (fi-

ne 1976). Ma è prevedibile che questa situazione migliori. Lo suggerisce anzitutto il fatto che le diminuzioni del clero diocesano, attestatesi su oltre l'8 per mille dal 1971 al 1975, nel 1976 hanno invece superato di poco il 7 per mille. Che la situazione possa migliorare si arguisce anche dal confronto tra le cifre riguardanti il numero dei candidati al sacerdozio nello stesso periodo.

I seminaristi erano infatti 201 mila 409 nel 1975 e 201.807 l'anno seguente, con un aumento di 398 unità. La differenza può sembrare assai esigua, ma acquista un significato di tutto rilievo se si considera che è il primo segno di diversa tendenza rispetto alle diminuzioni, anche notevoli, registrate dal 1969 al 1975.

Si può anche rilevare che tra il 1975 e il 1976 il maggior aumento di candidati al sacerdozio si è avuto presso le giovani Chiese dell'Africa (da 28.524 a 29.780) e presso le dinamiche comunità cristiane dell'America Meridionale (da 27.168 a 28.494). Nell'America del Nord e in Europa, invece, i seminaristi sono ulteriormente diminuiti: di poche unità (84) nel primo caso, in maniera più cospicua (2 mila 543) nel secondo.

Sempre guardando alle forze apostoliche della Chiesa è da segnalare l'aumento dei diaconi permanenti, che da 2.686 alla fine del 1975 sono passati a 3.565 l'anno successivo. Soprattutto nelle Americhe i diaconi permanenti hanno avuto notevole incremento: da 1.807 a 2.485. In Europa sono aumentati di 124 unità e in Africa di 62.

Sono invece diminuite le altre categorie dedicate a tempo pieno all'apostolato, cioè i religiosi non sacerdoti e le suore: i primi al 31 dicembre 1976 erano 69.300, cioè 1.088 in meno rispetto all'anno precedente; le suore nello stesso periodo sono passate da 968.526 a 956.734 (cioè 11.792 in meno).

Mentre, il 4 e il 24 giugno, la *Radio Vaticana* ritorna alla cruda realtà:

24 Giugno 1978

Molte diocesi, soprattutto in Europa, si trovano a dover fronteggiare la penuria di sacerdoti e la crisi di vocazioni, mentre invece aumenta il lavoro pastorale. Il problema si presenta ovunque con una certa analogia: il clero attuale è insufficiente ai bisogni pastorali, l'età media dei sacerdoti aumenta con la conseguente messa a riposo per motivi di salute e, come se non bastasse, molti dei sacerdoti giovani lasciano il ministero. Gli ingressi nei seminari, infine, si contano col contagocce.

E' il caso di due diocesi europee: Basilea, in Svizzera, e Hasselt, in Belgio; e della circoscrizione di Saint Denis, nell'Isola della Réunion, nell'Oceano Indiano.

Per la diocesi di Basilea il responsabile dell'Ufficio per il personale ecclesiastico Anton Hopp ha sottolineato che la carenza di sacerdoti è in progressione costante. Per un milione e 156.000 cattolici vi sono 758 preti, non bastevoli per i bisogni pastorali. Va subito rilevato che 240 di essi hanno superato i 60 anni.

Un'analisi della situazione vocazionale è stata fatta pure dal vescovo di Hasselt, in Belgio, mons. Heuschen. Quest'anno nessun prete diocesano sarà ordinato nella circoscrizione, la quale rispetto alle diocesi belghe, è quella che negli ultimi anni ha avuto il minor numero di ordinazioni. Attualmente i sacer-

I TRIVELLATORI DEL VUOTO

In un congresso di Filosofia, ormai lontano nel tempo, uno dei convenuti, filosofo non solo di nome, chiamò trivellatori dell'essere alcuni studiosi che, cincischiando il concetto di essere, pretendevano di trarne con formule vuote ed astratte le profondità accessibili a ben altre indagini. Ma ben più pericolosi di quegli studiosi sperduti tra le nuvole e i preziosismi dialettici sono alcuni scrittori di oggi, che esibendo un diletantismo psicologico, orecchiante e orecchiabile, pretendono di rivelarci chi sa quali profondità della coscienza umana e della nostra epoca, navigando tra il libresco e l'osceno, amplificando la cronaca più deprimente e pascendo di turpi fantasmi la propria e l'altrui fantasia, cercando di colmare il vuoto interiore di pallide larve, che non sono creature d'arte, ma riflessi non poetici di pruriginose titillazioni del sesso. Il sesso senza veli e senza remore conten- de oggi al danaro l'assoluto primato, più ancora che nella vita, nella letteratura e nell'arte presunta, che si assumono il compito che fu già di le- noni e di prosenetici.

Campione di una pseudoletteratura, che si rende eco ed interprete di morbide passioni, pornografo e coprologo osannato dalla «grande stampa», pur tra qualche timida riserva, Alberto Moravia ha confermato, anzi esasperato le sue non invidiabili doti di cronista dell'osceno nel suo ultimo romanzo *«La vita interiore»*.

La vita interiore della protagonista Desideria, che non trova miglior confessore che lo stesso autore, non ha nulla di creativo, di dinamico, di sofferto, ma è un meccanismo semovente di ipotiposi freudiane e marcusiane.

Desideria cerca un alibi alle proprie aberrazioni nel fatto di essere figlia di una donna ricchissima e ninfomane, come la moda comanda; goffa parodia di S. Giovanna d'Arco, ha una sua Voce personale e privata che la istiga a distruggere, a dissacrare, a ribellarsi contro tutto e contro tutti. Intanto non trova di meglio che fare un uso innominabile di una pagina de *«I promessi Sposi»*, soddisfare un bisogno fisiologico in chiesa, al momento dell'Elevazione,

progettare il sequestro e forse l'uccisione della madre danarosa. Nell'immergersi in un mondo di esseri e di prostitute, nell'esasperarne lo spirito ribelle, in un parossismo di folle originalità, finisce col sopprimere l'amante proletario, giudicato ancora troppo borghese, dopo essersi sbarazzata con un altro omicidio del borghesissimo amministratore della madre, naturalmente di destra. E' una giustificazione più o meno vagamente freudiana del terrorismo.

Questa squallida vicenda, messa insieme col pattume granguigliosco della cronaca quotidiana, resa ancor più truculenta e repellente dalla particolare situazione attribuita alla protagonista, viene chiamata *romanzo*, in dispregio forse di tutti coloro che da Goethe a Tolstoj, da Dostoevskij a Zola, da Manzoni a Verga onorarono questa forma letteraria. L'Autore non pensa quanto sia rivelatore l'uso coprologico che riserva ad una pagina de *«I promessi Sposi»*, che Moravia non saprebbe scrivere neanche se visse il doppio dei suoi anni. Il complesso d'inferiorità è così evidente che parole non ci appulcro. E' lo stesso movente che ispira le presunte stroncature dei nostri maggiori scrittori in alcune antologie che vanno per le scuole di oggi, nonché le omissioni e il silenzio che non risparmia neppure Dante Alighieri, nell'insegnamento di alcuni docenti a la page, come il tipo descritto da G. Asarc Mazzola in un recente sapido volume: *«La scuola della resa»*.

I valori estetici sono solidali con gli altri valori, perché tutti sono radicati nella spiritualità umana, poi nella loro distinzione formale: la depressione degli uni trascina con sé presto o tardi, anche quella degli altri. In tempi di confusione di idee, di sentimenti stravolti, di eticità carente, di violenza imperante, libri come quelli di Moravia sono destinati al successo tra lettori per i quali la letteratura è uno stimolo o un alibi per le proprie aberranti tendenze. Ma c'è anche l'altra faccia dell'umanità che non ha smarrito, tra tanti clamori, il senso delle proporzioni, della realtà, della critica autentica.

ANICIUS

fronteggiare la penuria di sacerdoti

Il movimento forma e prepara i presidenti di assemblee scegliendoli tra quei laici che manifestano particolari capacità e qualità nella presidenza di riunioni di preghiera, nell'istruzione catechistica e nell'assistenza spirituale.

Dinanzi a tale disastro «post-conciliare» — le cifre stan lì a dimostrarlo, confrontate con gli anni dal 1962 in poi — fa meraviglia che non si riscontri nei responsabili un ripensamento, una riflessione sulle cause palesi di tanta desolante situazione; al contrario, si continua nell'imporre quel «rinnovamento» che rende deserti seminari e conventi.

Si senta il P. Falco Thuis, priore generale dei Carmelitani, in una lettera indirizzata a tutte le monache carmelitane del mondo (vedi *Radio-giornale Radio Vaticana* - 27 Giugno '78). Non più la dottrina di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce: *«La vera contemplazione [la «nuova» del Thuis] preserva la monaca dal perdere il contatto con la realtà storica del nostro tempo e con i suoi fermenti»*. La citazione è della *Radio Vaticana*, che l'approva.

AUDITOR

RADIO VATICANA E IMPEGNO SOCIO-POLITICO DELLA CHIESA IN GENERE E DEI RELIGIOSI IN PARTICOLARE

Su questo tema scottante — che intacca l'essenza medesima del messaggio evangelico: Gesù ha negato con chiarezza ed espressamente ogni suo interesse, peggio intervento, nelle questioni socio-politiche — tema divenuto per alcuni vera ossessione, e che si è tentato e si tenta di imporre nella sua pratica attuazione, trasformando sacerdoti, religiosi e suore in agitatori popolari contro le legittime istituzioni, la Radio Vaticana ritorna insistentemente con interesse e notizie prese dalla campagna « sinistra », « rivoluzionaria », una vera propaganda ed incitamento alla rivolta, financo armata.

Dal mese di aprile a tutto giugno (in quest'ultimo mese, quasi ogni giorno) la Radio Vaticana si è messa al servizio dei religiosi, impegnati socio-politici, che operano particolarmente nell'America Latina.

Come al solito, si parte da Roma, dove la Congregazione dei Religiosi è per l'impegno socio-politico dei religiosi, sotto l'impulso del Card. Pironio, alquanto velato per i noti motivi da noi rilevati (vedi *si si no no*, n. 7-8 1978 p. 1), ma realmente e sostanzialmente marxista.

Una sola eccezione: Sua Ecc.za Mons. Mayer, Segretario, nella sua intervista (26 aprile 1978): « Bisogna soprattutto mantenere, approfondire l'identità specifica della vita religiosa nella Chiesa. La vita religiosa, anche nel nostro tempo, non è primariamente un impegno per la tanto necessaria promozione, a tutti i livelli, della società umana, ma è soprattutto un supremo impegno con qualcuno, con il Signore, un impegno radicale nella sequela di Cristo ».

« Qualche volta si ha l'impressione che alcuni insistano troppo o diano un'importanza quasi prevalente all'impegno socio-politico... E' compito dei religiosi adoperarsi affinché non venga compromesso il messaggio universale di carità; del dono di Dio che è proprio della Chiesa e della vita religiosa in modo particolare ».

Generica e vaga, invece, l'intervista del Card. Eduardo Pironio (29 aprile 1978) sempre a proposito della plenaria dei Religiosi sul nostro tema. Sempre prudente, ma più esplicito in favore dell'impegno socio-politico dei religiosi, nelle parole rivolte alla fine dell'incontro semestrale della Unione Superiori Generali conclusosi il 27 maggio u.s. a Villa Cavalletti (Grottaferrata): vedi trasmissione del 28 maggio.

Facendo seguito alla intervista di Sua Ecc.za Mayer, la Radio Vaticana (27 aprile 1978) diffonde quella di Sua Ecc.za Jean Vilnet: « I religiosi e le religiose sono chiamati ad una sempre maggiore solidarietà con gli altri, con i laici, sul piano professionale e sociale e di riflesso anche a livello di organizzazioni socio-politiche e sindacali nelle quali i cittadini s'impegnano in misura sempre crescente ».

Il giorno seguente (28 aprile) c'è l'intervista con Madre Linscott, che alla domanda: « non le sembra strano [e lo è davvero] un impegno socio-politico da parte delle religiose? » così risponde: « Penso che questa dimensione sia implicita nella vocazione [sic!] delle religiose nel senso che la consacrazione [quale?] esige la partecipazione alla missione di Cristo ». E' evidente, poveretta, che non sa quello che dice. Ma lei prosegue imperturbata, come riferisce la compiacente Radio Vaticana: « L'impegno socio-politico è stato assunto, a mio avviso, dalle religiose per rispondere all'appello per la giu-

stizia lanciata dalla Chiesa, dopo il Sinodo del 1971. Moltissimi capitoli generali, recentemente si sono pronunciati decisamente per una azione nel campo della giustizia, della promozione umana e sociale. Questa azione viene esplicata in senso positivo o in senso negativo, sia cioè mediante la denuncia di ogni tipo di ingiustizia, strutturale o di altra natura, sia attraverso l'attività di quanto sono direttamente impegnate nella promozione socio-politica, o personalmente, o nell'ambito di piccole comunità. Queste piccole comunità, a mio avviso, verranno sempre più appoggiate e sostenute dalle congregazioni, poiché le stesse congregazioni stanno prendendo una coscienza sempre maggiore dell'importanza di questo impegno ».

Nella trasmissione del 9 maggio 1978, la Radio Vaticana dà una lunga relazione della lettera pastorale dei Vescovi canadesi, per la Pentecoste: « Pienezza di Vita ». Uno strano ottimismo fa vedere ai Vescovi: « la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nella società, nonostante gli elementi distruttivi quali la indifferenza religiosa, l'egoismo, l'ingiustizia, la violenza e l'oppressione ». E' un invito finale ai credenti per l'impegno sociale.

Esempi di tale impegno:

RADIOGIORNALE 16 Maggio 1978

« BERKLEY — Una associazione di suore americane (National Coalition of American Nuns) ha assegnato la medaglia annuale per la difesa dei diritti umani al dissidente sovietico Aleksandr Ginzburg, membro del gruppo di sorveglianza sull'applicazione dell'atto finale di Helsinki, in prigione dal febbraio del 1977. La medaglia verrà ritirata nel giugno prossimo da Natalya Soizbenitsyn, moglie del noto scrittore. La consegna verrà effettuata da suor Dorothy Donnelly, membro del comitato per la difesa di Ginzburg ».

Il 21 maggio è la volta dell'intervista dal titolo « Il rinnovamento dei religiosi negli Stati Uniti », rilasciata da mons. Jaimes Joseph Byrne, vescovo di Dubuque (Per le stramberie riferite, va tenuto conto che le persone scelte per tali interviste... non ne hanno coscienza!):

« Sia negli Stati Uniti che in Canada il maggiore problema che le comunità religiose si trovano ad affrontare è quello delle vocazioni. Qualche sintomo di miglioramento si avverte oggi in alcune comunità, dove si registra un certo aumento di vocazioni. Una significativa eccezione, nel quadro di questa crisi vocazionale, è costituita dagli ordini contemplativi, come i Trappisti, le Trappiste, ecc., che non hanno mai conosciuto carenza di vocazioni. Naturalmente, i religiosi e le religiose, al pari di tutti gli altri cittadini, di cui condividono gli stessi problemi, sono preoccupati circa le prospettive del futuro. I religiosi oggi sono particolarmente sensibili alle istanze di giustizia sociale e, anche se in misura minore, ai problemi d'ordine politico ».

Ed infine:

« Il Concilio Vaticano II, con il Decreto sulla vita religiosa "Perfectae Caritatis", ha invitato i religiosi ad aggiornarsi, a conformare la loro vita sul modello di quella di Cristo, cercando di vivere il carisma dei loro fondatori. Questa opera di aggiornamento ha avuto effettivamente inizio, molte cose sono state cambiate: alcune positivamente, altre no. Oggi i religiosi sono impegnati ad eli-

minare quanto si è rivelato negativo e a continuare quanto invece è stato buono. Ciò che attira oggi in modo particolare i giovani è l'interesse che i religiosi dimostrano per i problemi sociali, come pure un reale, sincero, bisogno di preghiera. Per questo molti oggi si dedicano allo studio delle forme di preghiera orientali e delle religioni orientali, poiché ritengono di trovarvi qualcosa che a noi manca. Sono quindi certo che le vocazioni fra i giovani di domani saranno fortemente influenzate da quanto stanno facendo oggi le comunità religiose. Devo dire che attualmente le comunità religiose sono seriamente impegnate ad operare nello spirito dei loro fondatori e a fare quanto la Chiesa ed il Signore chiedono loro ».

I nutriti Radiogiornali del 25 e 26 maggio concernono l'incontro semestrale dell'Unione dei Superiori Generali di Istituti Religiosi, tema dell'incontro: L'impegno dei religiosi nella promozione umana.

Abbiamo raccolto... il fiore che chiude la trasmissione, si relata sunt vera:

« Sulla funzione promozionale degli Istituti religiosi don Viganò ha detto che il ruolo profetico si traduce nello sviluppare e nel difendere chiaramente i diritti dell'uomo, e nel riconoscere la laicità e l'autonomia del temporale, ma con un chiaro riferimento di tutto a Cristo. Signore della storia ».

Ed ecco come la Radio Vaticana, con le interviste ad opera del « sinistro » Renzo Giacomelli, interviene negli episodi di rivolta accaduti nell'America Latina:

« Situazione sociale e violenza in Guatemala » (trasmissione italiano-spagnola del 1° giugno u.s.):

« Le agenzie di stampa e i giornali riferiscono di violenti scontri avvenuti nella provincia guatemalteca di Alta Vera Paz, dove reparti dell'esercito — affermano le fonti d'informazione — hanno affrontato gruppi di contadini poveri in rivolta contro i proprietari terrieri. Si parla finora di oltre 40 morti e decine di feriti. Il vescovo di Vera Paz, mons. Flores Reyes, si trova in questi giorni a Roma per una riunione della Caritas Internationalis, della quale egli è vice-presidente per l'America Latina. Sulla situazione sociale della sua terra e sugli episodi violenti di questi giorni il presule ha rilasciato un'intervista a Renzo Giacomelli.

D. — Quale il contesto sociale degli scontri che stanno avvenendo nella sua provincia?

R. — Questi scontri avvengono a causa della situazione sociale di quella zona. Lì la terra è in mano di pochissime persone, mentre i contadini non hanno niente. E' la fame che spinge i contadini in questa lotta.

D. — Che cosa fa la Chiesa per venire incontro ai bisogni dei contadini e tentare di pacificare una situazione così allarmante?

R. — La Chiesa cerca di organizzare, di aiutare l'organizzazione dei contadini, fornendo ad essi, ad esempio, i mezzi intellettuali perché prendano coscienza e siano in grado di risolvere i loro problemi. La Chiesa fa quindi un grande lavoro attraverso i sacerdoti, le suore ed un gran numero di ministri laici, che noi chiamiamo « delegati della Parola di Dio ». Questi, oltre a predicare la Parola di Dio, cercano di cooperare allo sviluppo integrale di questa popolazione, così emarginata e

povera. [Invece di « pacificare », preparano ed aiutano alla rivolta].

D. — Monsignore, vuole inviare, attraverso la Radio Vaticana, un messaggio, una parola di pacificazione alla sua gente?

R. — Vorrei piuttosto inviare un messaggio di solidarietà [Addio beatitudini evangeliche]. Soffro nell'ascoltare le notizie che vengono dalla mia terra e vorrei ora stare al fianco del mio popolo, per dividerne il dolore ».

[Dalle fonti di stampa e di agenzie si viene a sapere che tra i militari 17 sono stati uccisi e una decina feriti].

Il 2 giugno la Radio Vaticana ritorna sul convegno di Grottaferrata sull'impegno dei religiosi nella promozione umana. Ora è la volta del padre Roland Faley, Superiore Generale del Terz'Ordine regolare di San Francesco:

« L'impegno in questo campo non è nuovo. Si pensi alle opere sociali nelle missioni, alle scuole, agli ospedali: tutti strumenti per la promozione umana. Le difficoltà non esistevano quando la lotta era chiaramente contro forze impersonali: la miseria, l'ignoranza, le malattie, la fame. Le difficoltà, le resistenze cominciano quando le forze contrarie all'uomo sono viste in termini personali o istituzionali. Questo avviene perché il fattore umano, che può essere all'origine di oppressione e di sfruttamento, crea situazioni complesse, sulle quali non è facile arrivare ad un unico punto di vista nelle comunità religiose. In effetti, a volte ci sono rischi molto gravi, che fanno pensare. Ad esempio, un conto è lottare contro la fame, che distrugge la gente, un altro conto è lottare contro una struttura umana che tiene oppressa la gente.

D. — Quale rapporto c'è tra evangelizzazione e impegno per la promozione dell'uomo?

R. — Il cristianesimo ci insegna ad eliminare il peccato dalla nostra vita. Ma il peccato ha delle conseguenze concrete nelle strutture, sia politiche sia economiche, che spesso sono forme oppressive dell'uomo. Perciò, davanti all'ingiustizia la Chiesa non può tacere. E' chiaro che lo sviluppo umano non coincide totalmente con il fine dell'evangelizzazione, ma è anche vero che esso è intimamente legato con l'impegno evangelizzatore [?], la missione della Chiesa ha per obiettivo primario quello di « cambiare i cuori », non quello di « cambiare le strutture », ma è indubbio che tra i due cambiamenti non esiste dicotomia [?], separazione, e quando i cuori sono veramente convertiti, anche le strutture cambieranno. Quindi, nel promuovere un cambiamento, non bisogna mai perdere di vista l'altro ».

Nello stesso giorno:

« ASSUNCION — Il settimanale cattolico del Paraguay "Sendero" ha chiesto alla autorità di Asunción la scarcerazione di tre donne e dei loro figli, detenuti per motivi politici. Il periodico — stando a quanto riferiscono fonti di agenzia (NC News Service) — rileva pure che tre persone si trovano in carcere da 13 anni, senza processo, mentre altre ancora sono "scomparse". Il "Sendero" — che è pubblicato dalla Conferenza episcopale del Paraguay — nel lamentare tale situazione, si compiace d'altro canto per l'avvenuto rilascio di altri detenuti politici ».

Segue, il 3 giugno, un servizio sul Brasile:

« RIO DE JANEIRO — A conclusione della riunione mensile [quanto tempo perduto da questi vescovi itineranti!] la presidenza e la commissione episcopale per la pastorale della conferenza dei Vescovi cattolici brasiliani hanno pubblicato due note, la prima sulla situazione politico-sociale [!] del Paese e la seconda sull'apporto dei missionari, religiosi e religiose, provenienti da vari paesi, per la pastorale delle nazioni.

Nel primo documento, i vescovi esprimono apprezzamento per i passi intrapresi dal governo per ristabilire lo stato di diritto e per la concessione dell'amnistia e la soppressione delle pene relative a reati politici sulla base di leggi speciali. Esempio questo zelo... a favore dei ribelli politici!

Nel secondo documento: viva gratitudine per i missionari « per la preziosa collaborazione nell'opera di evangelizzazione e promozione umana ». I Vescovi esprimono « sorpresa [poveri innocent!] e rincrescimento per le difficoltà che il governo frappone alla concessione dei visti di entrata e di permanenza nel Paese ai suddetti missionari ». La Radio Vaticana non dice che l'episcopato brasiliano è profondamente diviso: buon numero di vescovi non approva affatto, condanna questa politica propugnata dalla Conferenza (dai pochi vescovi che vi appartengono). Né la Radio Vaticana spiega il motivo delle misure prese a proposito di questi « missionari » fomentatori di ribellioni e di rivolte, anche armate, contro il governo, il quale fu costretto altre volte a rimandare al paese di origine questi turbolenti, sollevando le strida di scandalo farisaico di questi pochi vescovi post-conciliari, più vicini a Marx che all'Evangelo.

Per evitare pertanto di essere costretto al rinvio dei cosiddetti « missionari », il governo cerca di premunirsi contro questi turbolenti che dalla Spagna e altri paesi, invece di apportare la buona novella di Gesù N. S., partono animati da « rossi » propositi di rivolta.

Ancora di turno il Brasile nella trasmissione del 6 giugno: Brasilia: le comunità di base [!] « uno dei temi più importanti » della 3ª Conferenza Generale dell'Episcopato latino americano, in programma per il prossimo ottobre a Puebla. Il card. Aloisio Lorscheider, che ne è il Presidente, ha parole di elogio per tali « comunità » utili per l'azione socio-politica. « Dopo avere ricordato che molte persone vivono al margine della società, il porporato ha dichiarato: La comunità ecclesiale di base permette la partecipazione di tutti ».

Il 7 giugno: Washington: il vescovo ausiliare, mons. Eugene Marino, visita un gruppo di persone che sta attuando nella cattedrale di San Matteo uno sciopero della fame « per richiamare l'attenzione sul problema dei detenuti politici cileni, considerati scomparsi ».

« Siamo preoccupati di questa tragedia... Essi sono le vittime attuali dell'ingiustizia »: parole di vescovo. Si tratta di profughi cileni, cui il vescovo ha portato la solidarietà del card. William Baum, arcivescovo di Washington, « momentaneamente assente ».

La mia casa è casa di preghiera... L'8 giugno ritorna il Guatemala: « Suor Raymunda Alonso, una religiosa spagnola al servizio della Chiesa del Guatemala, è stata arrestata dalla polizia ».

Fomentava la ribellione e partecipò alla rivolta armata dei campe-

sinos del 29 maggio a Panzos (a 360 Km. dalla capitale) «dove vi fu uno scontro [...]» — narra la Radio Vaticana — tra campesinos e reparti dell'esercito. Secondo le fonti ufficiali, il conflitto provocò la morte di 46 campesinos e il ferimento di 7 soldati. Altre fonti affermano invece che le vittime furono più di 100. Il ministro della difesa, generale Otto Spiegler, ha dichiarato ieri — sempre secondo la «France Presse» — che diversi religiosi, soprattutto spagnoli e statunitensi, potrebbero essere espulsi dal Guatemala se le autorità proveranno che essi furono responsabili dell'attacco dei campesinos contro le truppe governative».

La Radio Vaticana propaganda il prossimo incontro ecclesiale di Puebla nel Messico. 3ª conferenza generale dell'Episcopato latino-americano. Il titolo: «Dopo Medellín: Puebla, una Chiesa per i poveri»: è abbastanza significativo. E su tale direttrice si svolge l'intervista a mons. Moacyr Grechi:

9 Giugno 1978

«I vescovi brasiliani sperano che Puebla sappia comprendere la realtà dell'America Latina, soprattutto la evoluzione degli ultimi dieci anni, a partire da Medellín, e che sappia mantenere lo spirito di questo primo Incontro. Questo è un punto fondamentale: è necessario approfondire la realtà latino-americana secondo lo spirito di Medellín tenendo presente l'esperienza di questi dieci anni. A Medellín si è parlato di «comunità di base» in maniera molto teorica: oggi si può invece parlare di una realtà che si è verificata ed ha rinnovato profondamente la Chiesa nell'America Latina.

D. — Al dibattuto rapporto fra liberazione in Cristo e liberazione temporale, o salvezza e liberazione, come preferiscono alcuni, quale interesse riserva questa intensa preparazione di base in atto già da mesi?

R. — Un altro punto che occorre riaffermare è la teologia che parte dalla realtà, dalle nostre esperienze, una teologia che deve dare una risposta ai problemi concreti, gravi: mi riferisco ai 6 milioni di poveri, sotto-alimentati, oppressi».

La Radio Vaticana, compiacente verso tutti i dissolutori della Chiesa, e quindi dissolutrice, si associa a questi Vescovi che, in procinto di adunarsi a Puebla, prendono per base le decisioni di Medellín, dimenticando, fingendo di dimenticare, volendo dimenticare che le risoluzioni di Medellín sono state riprovate dalla Chiesa. Questi Vescovi sono i sovvertitori della Fede, della Dottrina e della Chiesa, propagano un cristianesimo che non ha più nulla a che vedere con quello predicato da N.S. Gesù Cristo, dagli Apostoli e dalla Chiesa di sempre. Ma, tant'è! ogni sovversione della Chiesa viene attualmente dall'alto, cioè dai Vescovi che o vi cooperano o tacciono.

Il 9 giugno la Radio Vaticana ritorna ancora sul convegno di Grottaferrata:

«Lo stretto legame tra evangelizzazione e promozione dell'uomo è ribadito nel documento conclusivo della sessione primavera dei superiori generali d'Istituti religiosi, svoltasi dal 25 al 27 dello scorso mese a Grottaferrata, presso Roma, sul tema: «L'impegno dei religiosi per la promozione umana».

Nel documento, pubblicato oggi, i Superiori generali affermano che lo sviluppo integrale dei popoli «è un compito molto importante» della missione dei religiosi nel mondo. «Inoltre — continuano — siamo convinti che la crescita spirituale è inseparabile dalla crescita umana nelle sue dimensioni socio-economiche, politiche e culturali. Sosteniamo le

legittime aspirazioni dei popoli ad essere autosufficienti e a decidere del loro destino, pur riconoscendo il loro desiderio di crescere in solidarietà con i paesi più sviluppati del mondo».

Il documento termina ricordando che anche l'ultima assemblea plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari ha approfondito il tema dell'impegno dei religiosi per la promozione umana».

E a proposito della espulsione dal Guatemala della religiosa spagnola implicata nei fatti di sangue del 29 maggio:

11 Giugno 1978

«CITTA' DI GUATEMALA — Il Ministro degli interni del Guatemala Donaldo Alvarez Ruiz — secondo quanto informa la France Presse — ha severamente messo in guardia le congregazioni religiose e i collegi cattolici del Paese dal partecipare ad iniziative che possano turbare l'ordine pubblico. L'ammonimento è dovuto al fatto che diversi raggruppamenti religiosi incitano — afferma Alvarez Ruiz — gli studenti a manifestare per le strade contro l'espulsione dal Guatemala della religiosa spagnola Raymunda Alonso. La religiosa era stata arrestata sotto l'accusa di attività sovversiva nel corso di un recente scontro tra campesinos e reparti dell'esercito guatemalteco. La minaccia di espulsione grava anche su altri religiosi stranieri».

Bell'esempio di evangelizzazione! Bel risultato!

Il 13 giugno l'emittente Vaticana ritorna con una lunga nota sulla sanguinosa vicenda di Panzos: «I vescovi del Guatemala hanno condannato il massacro di "campesinos" compiuto da proprietari terrieri e membri dell'esercito... il 30 maggio scorso... Secondo i testimoni — continua l'emittente incendiaria — (riferiscono fonti di agenzia Nc News Service) i militari ed i proprietari terrieri hanno ucciso oltre 100 indios, tra cui 20 donne e bambini, attirati in una trappola con la promessa di un incontro... I presuli giudicano particolarmente urgenti misure per correggere il sistema spesso ingiusto e non cristiano del possesso e dell'uso della terra».

Anche il clero di Vera Paz ha pubblicato un rapporto in netto contrasto con la versione fornita dai militari. «Ciò che è accaduto a Panzos — scrive il clero — è solo un anello della catena di ingiustizia e di conflitti che opprime i contadini del Guatemala. Ed è anche un presagio di ciò che potrebbe accadere in altre regioni».

Sullo stesso argomento infine, il 22 giugno, la compiacente Radio Vaticana trasmette:

«CITTA' DI GUATEMALA — I vescovi del Guatemala hanno protestato contro l'espulsione dal paese della religiosa spagnola Raymunda Alonso Queralt, accusata di turbare l'ordine pubblico. La protesta è contenuta in una dichiarazione resa nota il 16 giugno. Nel documento, i presuli lamentano le difficoltà di dialogo con le autorità e si dicono sicuri di poter chiarire ogni incomprensione. E' questa la seconda protesta dell'episcopato guatemalteco nel giro di pochi giorni. In precedenza, infatti, i presuli avevano condannato il massacro di circa 100 indiani compiuto alla fine di maggio da proprietari terrieri e reparti dell'esercito nel villaggio di Panzos, come pure l'uccisione di 17 soldati attuata per rappresaglia [...] da un gruppo di guerriglieri. Nella nuova dichiarazione, l'episcopato del Guatemala esprime il proprio appoggio ai religiosi e ai missionari che operano nel paese. «Nella nostra missione pastorale — essi affermano — siamo profondamente impegnati nel-

la lotta per la giustizia e nello sforzo di infondere nello sviluppo della nostra nazione la forza vivente del Vangelo. Per questa ragione — aggiungono — appoggiamo ed apprezziamo l'opera silenziosa, devota, piena di abnegazione, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici nell'evangelizzazione e nello sviluppo totale del nostro popolo». I vescovi esortano quindi sacerdoti, religiosi e laici a portare avanti questo servizio evangelico alle popolazioni [un servizio che tutto sembra, fuorché evangelico]».

In preparazione all'assemblea di Puebla, non poteva mancare, da parte della Radio Vaticana, l'intervista con il più rosso dei Vescovi: Helder Camara. Come di consueto se n'è interessato R. Giacomelli. Questa intervista, naturalmente, costituisce il summit sull'argomento.

Eccone il punto saliente:

16 Giugno 1978

«La Conferenza che si tenne 10 anni fa a Medellín è stata una pietra miliare per la Chiesa dell'America Latina. Si cercò allora di applicare al nostro continente le conclusioni del Vaticano II. Noi vescovi dell'America Latina abbiamo la chiara coscienza della necessità di denunciare le ingiustizie più gravi e di incoraggiare quello che noi chiamiamo, con parola veramente bella, «promozione umana». I governi e i ricchi del nostro continente non sono proprio contenti di questa posizione nuova della Chiesa. Non che essi siano contro il Cristo, contro il cristianesimo, ma denunciano la nuova posizione della Chiesa qualificandola di sovversione e di comunismo. Noi siamo chiamati comunisti. Ma sono lieto di ricordare che anche Giovanni Battista Montini, quando era arcivescovo di Milano, fu chiamato «arcivescovo rosso». E nel mio paese ed altrove le encicliche di Papa Giovanni e anche di Paolo VI sono ritenute più o meno comuniste».

«I cristiani debbono essere i critici perenni dell'ingiustizia e della oppressione in qualunque società»: lo ha detto il vescovo messicano mons. Samuel Ruiz García, in un ritiro spirituale, tenuto a Spokane (USA) per gli ispano-americani del nord-est del Paese. Mons. Ruiz — conclude l'emittente vaticana — «ha posto l'accento sul fatto che i cristiani non possono sostenere strutture oppressive di qualunque tipo e in qualsiasi parte del mondo» (14 giugno '78).

Dello stesso tono la lunga trasmissione del 16 giugno sul messaggio ai cristiani inviato dagli episcopati di Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela (episcopi itineranti), adunati a Bogotá, in Colombia, per la preparazione alla terza Conferenza generale dell'episcopato latino-americano nel prossimo Ottobre.

Ed ecco l'ultima (per ora) trasmissione, a dir poco istruttiva, per le persone di buon senso, sulla mentalità... curiosa dei vescovi «rossi» latino-americani:

22 Giugno 1978

«TEGUCIGALPA — "Lasciare impuniti i delitti o tentare di coprirli significa incoraggiare i criminali e togliere le dovute garanzie ai cittadini onesti». Questo affermano i vescovi dell'Honduras in una recente dichiarazione, nella quale si dicono sorpresi per le miti condanne inflitte agli assassini di due missionari e di un gruppo di laici. I fatti risalgono al giugno del 1975, quando proprietari terrieri appoggiati da militari uccisero due sacerdoti, 10 contadini e due cooperatrici laiche a Juticalpa e nel vicino villaggio di Los Horcones. I due missionari erano lo statunitense padre Michael Cypher

EPISCOPATO IN CRISI

Sapevamo da tempo che in Svizzera sacerdoti cattolici diffondevano idee per niente ortodosse sul sacramento della penitenza. Venimmo poi informati che la pratica dell'assoluzione collettiva e generale va consolidandosi, lassù, con alti avalli e con alto disprezzo delle norme emanate da Roma. Ricevammo, poi, da Lugano *Il giornale del popolo* del 3 marzo 1978 in cui veniva riportato un importante comunicato della conferenza episcopale.

Esso contiene il giudizio dei vescovi svizzeri nei confronti della legge federale sull'aborto, destinata a soggiacere al referendum popolare del 28 maggio 1978.

La direttiva del magistero episcopale risulta sorprendente. Già in precedenza gli abortisti svizzeri avevano tentato di introdurre la liberalizzazione dell'aborto nei primi tre mesi di gravidanza. Poi il tentativo di liberalizzazione partì dal principio della «protezione legale della vita umana durante tutto il periodo della gravidanza», ammettendo però con molta larghezza motivi di non punibilità delle azioni che interrompono la gravidanza (ossia: che uccidono il bambino non ancora nato). Ed ecco il magistero dei vescovi svizzeri. I vescovi dicono: «La nuova legge è in opposizione ai nostri principi per il fatto che essa definisce troppo largamente questi casi di eccezione e non protegge, così, sufficientemente la vita umana prima della nascita».

Dunque, i vescovi riconoscono esplicitamente che la legge in questione contrasta con i principi della coscienza cattolica. Ciò nonostante, affermano: ognuno giudicherà come ritiene più opportuno, pesando i vantaggi e gli inconvenienti. Abbiamo letto bene: da una parte un contrasto di principi; dall'altra un calcolo utilitaristico; e il secondo prevale sul primo. Dicono i vescovi: «Si tratta d'un apprezzamento che non mette in causa i principi fondamentali, ma dipende soprattutto dal giudizio della coscienza di ognuno sulla situazione reale».

I principi fondamentali sono quelli relativi al rispetto della vita di un innocente: stando a quel che dicono i vescovi, non è in questione questo rispetto, mentre poche righe prima hanno riconosciuto che la legge non rispetta l'esigenza di quei principi. I vescovi dicono che nella faccenda è decisiva una sola cosa: il giudizio della coscienza di ognuno. E su che cosa? Sul rispetto della vita umana? No. Sulla situazione reale.

Per «situazione reale» i vescovi non intendono evidentemente l'azione organizzata per uccidere i bambini «non opportuni». Eppure era solo di questo che occorreva decidere.

e il colombiano padre Ivan Betancourt, ucciso mentre i militari tentavano di fermare una marcia di 12 mila contadini. Secondo i vescovi dell'Honduras, il procedimento giudiziario e il suo esito lasciano l'impressione di un «astuto piano» per coprire i veri responsabili di questi «orribili delitti». I presuli chiedono alle autorità di fare piena luce sulla vicenda, sullo svolgimento delle indagini e sugli ostacoli incontrati. Questo — essi aggiungono — «favorirà la credibilità del governo, come pure la fiducia e la sicurezza a cui aspirano i cittadini»».

AUDITOR

Più chiaro, forse, è ciò che intendono i vescovi per «giudizio della coscienza di ognuno». Essi dicono espressamente di riferirsi a «decisioni personali in un contesto sociale dato». Se comprendiamo bene la decisione personale deve tener conto non dei principi morali in se stessi, bensì di una situazione sociale, la quale è data (ossia incontestabile, irreformabile, incontrovertibile). Chi comanda è la situazione sociale.

Lenin non diceva cose molto dissimili: «Noi neghiamo la morale dedotta dai comandamenti divini... Per noi non esiste un'etica considerata fuori della società...».

Naturalmente è un modo di vedere le cose che non ha niente di cattolico. Da parecchio i sostenitori di vedute del tutto simili sono stati condannati dalla Santa Sede: «Auctores qui hoc systema sequuntur, decisivam et ultimam agendi normam statuunt non esse ordinem obiectivum rectum, naturae lege determinatum et ex hac lege certo cognitum, sed intimum aliquod mentis uniuscuiusque individui iudicium ac lumen, quo ei in concreta situatione posito innotescit quid agendum sibi sit...» (Denz.-Schön., n. 3918).

Non basta. I vescovi ammettono che la coscienza ben formata «condurrà ad una sana concezione della pianificazione familiare...»! Che cosa manca, dunque, per una completa abdicazione?

Manca il tocco carismatico, teologico ed ecclesiologico dello Spirito Santo. I vescovi svizzeri tranquillizzano la coscienza di ognuno utilitaristicamente informata con queste parole: «Il popolo di Dio, tutto intero, gode, infatti, dell'assistenza dello Spirito Santo, che illumina l'autorità della Chiesa e la coscienza di ogni credente».

Così, non solo il comunicato dei vescovi svizzeri è frutto di Spirito Santo, ma anche il voto utilitaristico sopra accennato.

E' uno «Spirito Santo», francamente, che spiega poco bene la retta via: lo Spirito Santo, infatti, insegna la verità, ma questo insegnamento è garantito e puro da inquinamenti soltanto nel collegio episcopale in comunione col Romano Pontefice. Ora è evidente che il riferito insegnamento dei vescovi svizzeri non è omologabile dal Pontefice Romano.

Purtroppo, il silenzio della Santa Sede ha invece omologato l'insegnamento dei vescovi svizzeri, con pessimo esempio per tutti. La Santa Sede ha predisposto, sì, una sentinella e un centro di osservazione, di vaglio e di controllo per garantire la comunione dei vescovi con il Vescovo di Roma, ma il massimo responsabile di questa struttura di governo ha taciuto, complice e connivente con l'errore dei vescovi svizzeri. Costui è il card. Sebastiano Baggio, prefetto della Congregazione per i Vescovi.

GABRIEL

Il Direttore di "si sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71